Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353-/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Caserta

Anno XIX n. 16 (827)

22 aprile 2016

1,50 €

il Caffè

SETTIMANALE INDIPENDENTE

la Repubblica.it

Purtroppo

L'APERIA Società Editrice
Piazza Pitesti n. 2, Caserta
☎ 0823 357035 / 0823 279711
L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè
Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile *Umberto Sarnelli*
Direttore Editoriale *Giovanni Manna*
Direttore Area Marketing *Antonio Mingione*

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: *Segni s.r.l.*
Via Brunelleschi, 39

Henry Jekyll ed Edward Hyde

«Viene detto che il potere corrompe, ma attualmente è più vero che il potere attrae i corruttibili. I sani sono in effetti solitamente attratti da altre cose che non il potere».

David Brin

Il referendum è andato. Arriva smorzata e cade nel generale disinteresse l'eco delle polemiche e delle considerazioni che hanno seguito il mancato raggiungimento del quorum. Caserta stavolta è perfettamente in media col voto nazionale. In città, alle urne si è recato il 31,28% degli aventi diritto. Il 90,7% si è espresso per il *sì* e il rimanente 9,3% per il no. Confermata la malattia delle democrazie rappresentative che pagano il crescente distacco tra governati e governanti, nonché l'istintivo rigetto per la politica indecente e per chi la rappresenta. Un rigetto massivo che non aiuta a fare le differenze e scade nel populismo massimalista, negando anche quel poco di salvabile che c'è. Il non voto al referendum appena archiviato è la risultante quasi naturale e sottovalutata di quella tendenza, per ora inarrestabile, a non partecipare al voto. Elezioni con candidati trascinatori, anche in senso meramente letterale, partiti con truppe cammellate, guru della comunicazione e della propaganda scatenati e sistemi di interessi non sempre nobili, combinati insieme, e assommati a quei romantici cittadini che non rinunciano a perdere il diritto-dovere di votare, riconosciuto loro dalla Costituzione, stentano a portare nelle urne la metà delle schede attese. Nelle ultime elezioni in Emilia Romagna, la regione da sempre leader della partecipazione al voto, il Presidente è stato eletto con meno della metà dei voti effettivamente espressi, il 38,67%; in soldoni, con il consenso effettivo del 17,8% degli elettori emiliano-romagnoli, meno di un cittadino su 5. Mi pare evidente che da tempo sia in atto un'azione di scardinamento delle convinzioni democratiche e la voglia di contare radicatesi nel Paese con la fine del fascismo, il voto, finalmente, aperto alle donne e l'avvento della Repubblica.

Partiti autoreferenziali e liquefatti, farciti di truculenti comitati d'affari, senza ideali forti, pronti a cavalcare anche i peggiori interessi pur di accaparrarsi il potere sono insofferenti al libero giudizio popolare. Il confronto si fa insulto, il calcolo politico e tornacontistico la fa da padrone e la verità è un optional assai poco utilizzato. Il voto viene caricato di emotività. *Il grande fratello* agisce sulle nostre ansie e paure e ci urla in testa, fino alla cabina, il suo apocalittico messaggio. L'informazione oggettiva non esiste e quella libera della rete web andrebbe criticamente depurata. Così, la fuga dalle urne finisce col far gioco ai furbi, tener bordone ai ladri, esaltare i bugiardi. Non ci tolgono formalmente il diritto di votare, ma ottengono lo stesso risultato togliendoci la voglia di votare. La corruzione imperversa, l'interesse privato arretra quello generale, il voto dato a un partito, un programma, un candidato finisce quasi sempre tradito dal trasformismo. Votiamo Henry Jekyll e ci ritroviamo governati da Edward Hyde. E non bastasse, tra coloro che votano liberamente, che hanno gli anticorpi per rimanere immuni da blandizie e minacce, sta facendosi strada la resa senza condizioni, in assenza di una offerta decente di personale politico e di progetti, del male minore. Si tratta di un precipitato che sa di sconfitta, che toglie la voglia di lottare e rivendicare il diritto d'essere rappresentati, che rendendo labili le proprie convinzioni, svuota ulteriormente il rapporto tra eletto ed elettore.

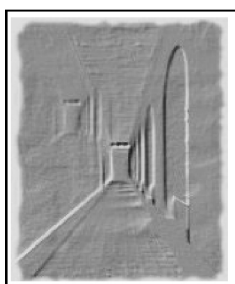
Mancano due settimane alla formalizzazione delle candidature per la elezione del Sindaco e del Consiglio Comunale della città. Si parla poco di progetti, di città futura, di povertà, di deboli, di lavoro, di civiltà, di legalità, di saperi, di università, di policlinico che rischia di volatilizzarsi o finire in mano a privati, di scuola, di servizi, di salute, di ambiente, di turismo, di bellezza. Ci sono residui di doroteismo, nel PD con casacca di destra, nel mostrare i muscoli della filiera di comando. Renzi sarà qui, Boschi è già nella foto di famiglia, De Luca farà. Ma basso rimane il gradiente d'approccio ai temi e alle attese reali, e non è sopita la lotta intestina figlia della incompatibilità di storie politiche, anche in tempi di degenerazioni trasformistiche, non conciliabili. Nella destra 1.0 c'è ancora incertezza. Il vecchio

Mancano due settimane alla formalizzazione delle candidature [...] Si parla poco di progetti, di città futura, di povertà, di deboli, di lavoro, di civiltà, di legalità, di saperi, di università, di policlinico che rischia di volatilizzarsi o finire in mano a privati, di scuola, di servizi, di salute, di ambiente, di turismo, di bellezza

è duro a morire e il sistema di interessi, incrostatosi col potere in tanti anni di commistione totale, muove i suoi passi felpati di gattopardo sornione, in attesa della zampata. La diaspora delle candidature multiple, emerse in questi giorni, potrebbe presto ridursi a sintesi unica. Fuori dalla competizione i 5Stelle, si rafforza naturalmente il bacino elettorale di Speranza per Caserta, ma gli entusiasmi creati, nella passata tornata elettorale, dalla candidatura del prof. Nicola Melone, sono preistoria. Un movimento per definizione, direbbe Pazzaglia, deve muoversi. La coriacea coerenza e l'onestà sono precondizioni fondamentali, ma non andare mai in mare aperto, rischiando, non porta a nuove terre.

Allora è ineluttabile dover scegliere il male minore? Quando il quadro delle candidature sarà chiaro e con esso sarà, purtroppo, chiaro che una parte della città onesta ha deciso, anche stavolta, di rimanere indifferente e di non sporcarsi le mani, rimarrà comunque la possibilità di porre con forza i problemi aperti e i temi per saggiare le competenze e la disponibilità dei candidati. Rimarrà la possibilità di fare le pulci ai candidati e informare i cittadini della loro storia politica, delle loro coerenze o dei loro trasformismi, della loro attitudine a fare il bene comune o il proprio. Non mi riferisco, ovviamente, al gossip, ma alla dolorosa ricerca della verità e al dovere di raccontarla. Se la politica non sa fare pulizia, se rappresentanze di interessi e financo corrotti conclamati sono candidabili, i cittadini, per legittima difesa, li indichino, li facciano conoscere e li destinino di zero voti. Non lo faranno altri. Da troppo tempo chi dovrebbe informare non ha più la piena libertà di farlo. E meno sappiamo, più rischiamo d'esser destinatari di paccotti e di contropaccotti.

G. Carlo Comes *- gc.comes@aperia.it*



ISTITUTO SANT'ANTIDA
Onlus

Il luogo di educazione e cultura più antico di Caserta

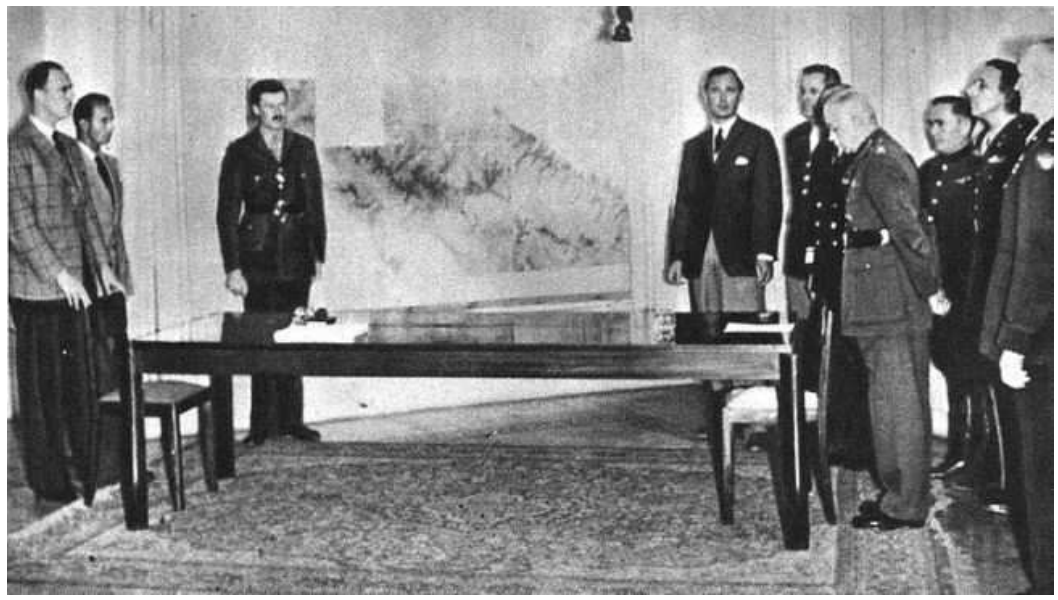
Nido, Sezione Primavera, Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria

Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita

United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization
Member of UNESCO Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276

25-29 aprile 1945: Caserta, la Reggia e la fine della seconda guerra mondiale



Era il 29 aprile 1945 quando veniva firmata nella Reggia di Caserta la resa incondizionata delle armate tedesche alle forze alleate anglo-americane. A ricordare l'evento una foto d'archivio, nella quale è significativo che i rappresentanti delle forze alleate vincitrici, l'Inghilterra e gli USA, siano in divisa e quelli dei vinti, la Germania, siano in abito borghese, cioè degradati.

Pochi giorni prima, il 25 aprile, il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia, con sede a Milano e presieduto da Luigi Longo, Emilio Sereni, Sandro Pertini e Leo Valiani, proclamava l'insurrezione di tutti i territori ancora occupati dai nazifascisti e dava l'ordine a tutte le forze partigiane attive nel Nord Italia di attaccare i presidi fascisti e tedeschi e imporre loro la resa. Inoltre decretava la condanna a morte di tutti i gerarchi fascisti, incluso Benito Mussolini, che sarebbe stato catturato e fucilato tre giorni dopo. Lunedì, quindi, 25 aprile 2016, ne ricorre l'anniversario, una ricorrenza che l'Italia celebra come "Festa della Liberazione, Anniversario della Resistenza e Festa Nazionale della Repubblica". È una data storica per il suo significato politico e militare, ma anche come memoria della vittoriosa lotta di *Resistenza* anche sociale - contro il governo fascista della Repubblica Sociale italiana e contro l'occupazione nazista - attuata dalle popolazioni locali, in particolare dalle forze partigiane, nelle quali le donne e perfino i bambini furono protagonisti non secondari. I bambini come portatori di dispacci, le donne in campo armate di fucili e bombe a mano.

«La mattina di quel 29 aprile», così racconta un casertano ultraottantenne, C. M. per la privacy, *«sentimmo all'improvviso suonare a festa le campane della cattedrale di Caserta. Io avevo tredici anni. Da tempo le campane non suonavano più, neppure per la celebrazione delle messe. A suonare, anzi ululare, erano "le sirene d'allarme", che appunto davano l'allarme aereo, perché annunciavano l'arrivo o il passaggio nel cielo degli aerei della R.A.F., la flotta aerea inglese, per bombardare obiettivi strategici. Caserta era un obiettivo strategico, perché città militare per la presenza di molte caserme»*. Poi, sollecitato dalle domande, così continua: *«Fino all'agosto del '43 nella nostra provincia solo Capua era stata più volte bombardata e con gravissimi danni e vittime, perché sede del pirotecnico e spolettificio»*. E qui la memoria si fa ancor più personale. *«Era il 27 agosto 1943, verso mezzogiorno, quando le sirene tornarono ad ululare per il sopraggiungere degli aerei alleati. Come sempre ci riparammo negli androni dei nostri fabbricati o nei rifugi antiaerei, che erano rimediati in cosiddette cantine, oggi cantinati. A Caserta ve ne erano molti, ma quello più sicuro era il cantinato di palazzo Ricciadelli in Corso Umberto (oggi Trieste). Fu naturale che tutto il vicinato vi si andasse a rifugiare, ma non noi, che abitavamo distante e che ci riparammo nell'androne del nostro fabbricato. E fu la Provvidenza. Un "maiale", come si chiamavano per la loro mole quelle maxibombe che piovevano dall'alto, lo aveva colpito, centrando l'unica scala di accesso e di uscita. Centinaia di persone, tutte quelle che vi si erano rifugiate, bambini, donne, adulti e anziani, rimasero imbottigliate e persero la vita». «E poi?»*, lo invito a continuare. *«Tutto questo terrore ebbe termine con la resa dei Tedeschi, che fu firmata proprio a Caserta. Furono le campane ad annunciarla suonando a festa, in una città mutilata, come del resto lo erano tutte, con giovani e meno giovani alla guerra e famiglie falciate. Una storia intrisa di sofferenze, attraversata da una guerra che per la prima volta non si era combattuta solo al fronte, ma che con i bombardamenti aerei aveva massacrato militari e civili, distrutto caserme e abitazioni»*.

Una storia che si chiudeva in quel lontano 29 aprile 1945, quando le campane furono finalmente sciolte, come si diceva e faceva una volta il Sabato Santo per annunciare il Risorto: la seconda guerra mondiale era finita con la firma della resa avenuta proprio a Caserta, città con le carte in regola per essere riconosciuta come uno dei maggiori nostri centri decisionali.

Anna Giordano *- a.giordano@aperia.it*

La città sgangherata

Grande e meritato successo per la "Festa del Cioccolato" organizzata in Piazza Dante e dintorni, lo scorso fine settimana, dal Claai. L'hanno evidenziato in tanti, molti invitandomi anzi ad andare a constatarlo di persona; il che mi è stato impossibile - per fortuna, direbbero i miei amici medici, che ben conoscono la mia inusuale capacità di non resistere a certe tentazioni - anche se il rammarico è stato lenito da una sfiziosissima caffettiera in cioccolato regalatami da una cara amica che medico non è e ha badato più al piacere che ai responsi delle analisi. Fra l'altro, il costante successo registrato da questo genere di manifestazioni, dovrebbe far capire agli ottusi oppositori dell'isola pedonale quale sia la strada da seguire per rivitalizzare il centro e dare una scossa ai bilanci, che denunziano anemici, delle loro botteghe.

Ma c'è un "ma"; come avviene quasi sempre dappertutto, ma più spesso del solito per quel che di buono accade episodicamente in questa città. E il "ma" in questo caso è stato, per dirlo con Matilde Natale, autrice della foto, *«Non voglio criticare una mancanza da parte dell'organizzazione di non aver previsto adeguati strumenti per la raccolta della nettezza, quanto aprire una parentesi sulla difficoltà delle persone di comprendere il senso della "responsabilità personale" e di replicare comportamenti degradanti»*. Perché in effetti, se pure fosse acclarato che sarebbe stato opportuno qualche bidone in più, non esiste una legge che vieti di tenere in mano un incarto o un tovagliolino finché non si trovi da gettarlo *civilmente.* *(gm)*

La ragazza di Via Galilei

Secondo e ultimo capitolo del racconto *- come ho già scritto, dell'inno all'amore - dedicato da Liliana Polito Massa a Via Galilei.*

***

Anche ora, transitando da Via Galilei, rivedo le feritoie della cantina sottostante la mia casa e ricordo le corse che vi facevo lungo il passaggio sterrato. In tempo di guerra la cantina era adibita a ricovero antiaereo. Fortunatamente non ne è stata mai "collaudata" la sicurezza, perché per mano della Provvidenza gli eventi bellici hanno avuto luogo altrove!

Via Galilei confluisce con la storica Via S. Carlo, che inizia dalla chiesetta di Montevergine e si prolunga con una serie di stabili, alcuni abbattuti e ricostruiti in tempi recenti. Di essi non ho precisa memoria, se non il ricordo di alcune famiglie note: Di Caprio, Martellini, Francesconi e Imposimato; le due ultime residenti in un palazzo dal lungo e oscuro androne che destava in noi bambini un senso di mistero e sgomento, la cui struttura, invece, probabilmente era molto interessante dal punto di vista architettonico. Attiguo vi era l'ex palazzo vescovile, con busti marmorei lungo lo scalone d'accesso al piano superiore. A seguire l'ultimo fabbricato del primo tratto di Via S. Carlo, dotato di una vasta aia e di un appartamento al piano rialzato e uno al primo piano, occupato dalla famiglia Bellabona, di cui ricordo bene la signora Tina, abile e raffinata sarta. Nel cortile, all'aperto, svolgeva il suo lavoro un artigiano detto "'u zuccularo", che intagliava nel legno gli zoccoli di cui facevano largo uso gli abitanti del vicino contado.

Sul lato opposto di quel tratto di Via S. Carlo, vi erano solo vasti campi, recintati da un alto muro, fino alla bottega di donna Pasqualina, che si apre dirimpetto a Via Galilei, tanto da poterla individuare da lontano procedendo dal Corso Trieste. Nelle vetrine facevano bella mostra molti prodotti alimentari e mi colpiva quel blu-avio della carta che conteneva la lunga pasta "zita", quella che opportunamente spezzettata e condita col ragù, rappresentava il piatto forte della domenica. A seguire c'era la "Cantina Limone", ora Bar, in cui gli uomini concludevano la giornata giocando a carte e alzando un po' il gomito. Nel palazzo di fronte, già menzionato perché dava accesso alla casa di Novelli, abitavano le famiglie Lombardi, numerosissima, commercianti di frutta e verdura; Nuzzo, Lo Presti, Santoro, Mazzara, Nasca, Labriola e Fiore. A sinistra dell'androne vi è la scala che porta ai piani superiori. A quel tempo, sotto la rampa del primo tratto di scale c'era l'abitazione di Gelsomina, che attendeva al compito di portinaia. Ella viveva con il marito e il suo unico figlio. Era una spelonca vera e propria, senza aria né luce; eppure nessuno vi faceva caso, come se la cosa fosse di ordinaria amministrazione. Il figlio di Gelsomina, Gaetano, da adulto e probabilmente affetto da turbe psichiche, un giorno vi fu trovato impiccato. Fortunatamente il progresso, nella sua tumultuosa corsa, ci ha reso coscienti dell'importanza della dignità umana!

La cucina della signora Mazzara, al secondo piano, si dotava di un oblò al di sopra del piano di cottura, in corrispondenza con il terrazzo del secondo piano del palazzo attiguo, residenza della famiglia Cavallo. Tra le signore Cavallo e Mazzara si era instaurato un sistema di comunicazione e di scambio merci a mezzo di due piccole carrucole, in cui era inserito un filo, da cui pendeva un piccolo cestino. Dalla mia terrazza scorgevo il panierino andare qua e là, contenente erbe odorose, pacchetti e bigliettini. Al primo piano, coinquilina dei Cavallo era la famiglia Salonia, rappresentata dal vivace rampollo Arturo, che imperversava in tutto il vicinato e in particolare nel guardino sottostante, proprietà Alois, custodito da un'anziana signora detta "Zi Arpia" e non meglio identificata, in cui erano perennemente in fuga, a causa sua, galline e conigli. Al piano terra viveva la numerosa famiglia di "Francischiello 'u falegname", che ogni anno aumentava di un'unità, con conseguenze sulla quiete del vicinato facihnente immaginabili. Questo stabile è attualmente transennato e disabitato, in seguito ai danni derivati dal terremoto dell°80.

Del tratto successivo mi tornano alla mente alcuni personaggi: "Nannina", Giovannina "'a vaccara", Carmelina "'a pallista", Clara "'a sagrestana" e le famiglie Scialla, grandi lavoratori, con a capo "Franzuà", Limone, Della Peruta, Santosuosso, Mucherino, Picazio, Maffei, Molfino, la Cappella Gentilizia, la farmacia del sorridente dott. Durante, la salumeria di "Carmiluccia" e, all'angolo, il palazzo delle sorelle Aruta. Al piano terra di detto palazzo abitava Antonio, della numerosa famiglia Maiello, detto "Totonno", operaio nella fabbrica di mio padre e consorte di Anna "'e frà Paolo", collaboratrice domestica di mia madre. Di fronte vi è una macelleria che un tempo era del "Compariello Rotondo", dopo "ìu baccalaiuolo". Dell'ultimo tratto ricordo la panetteria Candalino, il panificio Raiano, le famiglie Del Manzo, Valentino e Raffone, la tabaccheria, il negozio di calzature del signor Varone, dove la mamma mi conduceva a comprare le scarpe, e il negozio di materiale elettrico Giordano, scintillante di luci.

L'ultimo ricordo di Via S. Carlo è legato alla fine della seconda guerra mondiale e alla presenza degli americani; allora tanti bassi si trasformarono in negozi di abiti, calze e scarpe usati dalle "miss" in forza all'esercito alleato e, per effetto dell'arte di arrangiarsi che si manifesta specialmente nel nostro essere meridionali, in qualche caso diventarono luogo di piacevoli convegni, secondo un principio di democratica promiscuità così pittorescamente evocata dalla nota canzone "Tammuriata nera".

Questi ricordi, che potrei intitolare "Chiaroscuro per addetti ai lavori", un po' confusi e non rigorosamente documentati, procureranno nell'animo di qualche mio coetaneo un senso di nostalgia, ma spero che possano far riflettere i giovani sulla necessità di non dimenticare ciò che vivono e di essere felici, come noi lo eravamo, di ciò che possiedono, così da poter un giorno raccontare il passato, nel segno di quell'appartenenza che si definisce fratellanza.

Liliana Polito Massa

(2. Fine)

Il fiore del deserto

Qui su l'arida schiena / del formidabil monte / sterminator Vesevo, / la qual null'altro allegra arbor nè fiore, / tuoi cespi solitari intorno spargi, / odorata ginestra, / contenta dei deserti… Or tutto intorno / una ruina involve, / dove tu siedi, o fior gentile, e quasi / i danni altrui commiserando, al cielo / di dolcissimo odor mandi un profumo, / che il deserto consola.

Nella primavera del 1836 Giacomo Leopardi fu ospitato a Villa Ferrigni presso Torre del Greco, sulle pendici del Vesuvio, dove compose una delle sue liriche più intense, "*La Ginestra",* che oltre ad essere una riflessione sulla condizione umana, costituiva, in verità, una sorta di trattato di botanica. Nel componimento il poeta, riferendosi alla capacità della pianta di colonizzare terreni fortemente impoveriti laddove nessun'altra specie può insediarsi, la definiva *«fiore del deserto».* Testimone attenta di una città scomparsa sotto l'eruzione del vulcano, immagine stessa dell'imperturbabilità della natura e della fragilità dell'uomo, la ginestra di Leopardi apparteneva alla varietà *Spartium junceum* (ginestra di Spagna o odorosa), molto comune ancora oggi nella nostra penisola, dove cresce come pianta selvatica e, grazie a un apparato radicale molto sviluppato, riesce a consolidare scarpate e bordi di strade.

È una pianta molto semplice, ha bisogno di poche cure, tanto sole e acqua piovana, ma ricambia con una sgargiante fioritura tra la primavera e l'estate capace d'infondere allegria, vitalità. *È luce solare vegetale, canto gioioso*. Lungo i versanti di Casertavecchia diverse sfolgoranti ginestre conferiscono al paesaggio incantevoli pennellate di colore giallo intenso. Molte altre varietà sono diffuse in natura, più di trenta specie in tutto il mondo, che vivono in condizioni ambientali diverse, tra boschi, cespugli o giardini rocciosi, proponendosi spesso come piante pioniere, in grado di preparare il terreno all'arrivo di altre specie botaniche. La *ginestra dei carbonai* (Cytisus scoparius), la più popolare, deve il nome alla tradizione di utilizzare i rami verdi, flessibili, per produrre scope impiegate per pulire i camini. Nasce in luoghi cespugliosi e nelle brughiere, viene impiegata per il rimboschimento delle aree degradate e per il consolidamento delle zolle nelle scarpate. Ha poche foglie, i fiori giallo oro danno origine a legumi che in autunno si aprono con violenza lanciando i semi a qualche metro di distanza. Alcune parti della pianta hanno azione sedativa, lassativa, vasocostrittrice, cardiotonica. L'olio essenziale estratto dai fiori è impiegato in profumeria. Del *ginestrone* (Ulex europaeus) parlava il naturalista Plinio, secondo il quale le ceneri della ginestra contenevano oro, credenza ispirata dal colore giallo splendente della pianta, che evocava il sole e dunque l'oro.

Secondo una tradizione siciliana la ginestra è una pianta maledetta da Cristo, perché aveva fatto rumore mentre lui stava pregando nell'orto di Getsemani, attirando così i soldati. Il Signore la castigò dicendole: *«tu farai sempre rumore quando brucerai!»*. Le ginestre erano piante molto gradite agli antichi Romani e Greci i quali le coltivavano per attirare le api e ricavarne il miele.

Ma l'arbusto evoca ancora altre associazioni, alcune riportano direttamente ai primi secoli della storia inglese: nel XII secolo re Enrico II d'Inghilterra, discendente dalla casata francese d'Angiò, prese il nome di *Plantageneto* (planta genista), infatti nello stemma della sua famiglia compariva un ramo di ginestra. La spartana bellezza del fiore suggerì nel Medioevo il simbolo della modestia e dell'umiltà, cui s'ispirò san Luigi re di Francia per fondare *l'Ordine della Ginestra*. I cavalieri indossavano un mantello di damasco bianco con un cappuccio viola e un collare chiuso da una catenella, da cui pendeva una croce d'oro su cui era scritto: «*exaltat humiles*». In Spagna, infine, era molto apprezzata sia per il profumo che per le fibre delle sue radici impiegate per la lavorazione di corde utili alle imbarcazioni. Oggi la ginestra è ancora utilizzata per produrre una particolare fibra tessile, che potrebbe sostituire la canapa o il lino nella creazione di capi di abbigliamento; inoltre dai residui della lavorazione del legno della pianta si ottiene una cellulosa di ottima qualità.

Silvia Zaza d'Aulisio *- s.zazadaulisio@aperia.it*

☎ 0823 357035

☎ 0823 279711

ilcaffe@gmail.com

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: *Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formativo/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, In un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.*

Istituto Vincenzo Ricciardi
A.S.C.C.O.
Centro Formazione Professionale

Esami in sede

S.P 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: ***centroascco@tin.it*** YouTube ***Canale Ascco Ricciardi*** ***Ascco Ricciardi***

Referendum bocciato, sfiducie respinte

Renzi va

Le due mozioni di sfiducia, quella dei 5S e quella di Fi e Lega, sono state sonoramente respinte al Senato, nessuna spallata al governo. In più questa volta si è consolidata nell'opposizione una sfiducia nelle mozioni di sfiducia e una correlativa fiducia della maggioranza nel flop delle sfiducie. Dopo l'insuccesso di 31 mozioni di sfiducia il clima non poteva essere che questo. Quale credibilità, quale proposta di alternativa all'orizzonte di fronte al Paese, che se è disposto a sottoscrivere difetti ed errori di Renzi non se la sente di fare né salti nel buio con il Movimento né salti nel vuoto assoluto con il centrodestra alla Berlusconi e Salvini.

L'opposizione è allo sbando. Rende bene l'idea il ragionamento di un senatore forzista riportato dall'Huffington Post: *«Qualcuno ha avuto questa bella idea di una mozione di sfiducia per far vedere che siamo vivi e invece abbiamo fatto vedere che siamo morti. Renzi fa un discorso perfetto, da garantista, e noi votiamo coi pazzi»*. Non parliamo dell'opposizione 5S, che crede di navigare a gonfie vele e invece ricade nelle gore del populismo più vieto. Se l'opposizione è allo sbando un motivo deve pur esserci, in qualcosa di positivo del governo Renzi e soprattutto nella prospettiva di stabilità. L'opposizione sembra più una *«grande ammucchiata»,* per citare ancora l'*Huffington Post*. *«L'ammucchiata TTR, tutti contro Renzi, tutti tranne Renzi». «Per la prima volta tutte le opposizioni si uniscono non sulla base di un programma e non sulla base di un fatto specifico - il caso trivelle e il caso Guidi - ma sul fatto di essere contro»*, scrive l'*Huffington Post* Italia.

Per non parlare del referendum, sul quale le opposizioni si erano catapultate con l'idea di un "giudizio di Dio" su Renzi e sono rimaste con il classico pugno di mosche in mano, meno del 32% degli aventi diritti, 15 milioni di votanti rispetto ai 25 necessari, di cui 13.335.000 per il sì. Considerazioni che certo non vogliono sottovalutare coloro che civicamente sono andati a votare, ma che devono essere analizzate rispetto alla battaglia che si era intrapresa e rispetto alla quale Renzi era sceso in campo sostenendo il diritto altrettanto legittimo all'astensione. Un brutto referendum quello di domenica, brutto nel suo porsi e per i veleni che ha prodotto e che si tira dietro. Un referendum *«bufala»* l'aveva definito Renzi. *«La bufala è questa: dicono che si voti sulle rinnovabili, su un nuovo modello di sviluppo, sull'alternativa alle energie fossili. In realtà si chiudono impianti che funzionano, facendo perdere undicimila posti di lavoro e aumentando l'importazione di gas dai paesi arabi o dalla Russia».* Un errore questo referendum che cade in capo alle regioni che si sono lanciate come soggetti quasi avulsi dai cittadini. Una battaglia quella del referendum contro le trivellazioni assai meno rivoluzionaria di quella che si è fatta credere. Non sono infondati i giudizi di Renzi quando dice che *«Chi ha perso ha nome e cognome: sono quei consiglieri e quei pochi governatori regionali che hanno cavalcato il referendum per una conta interna al Pd. Sono loro gli sconfitti»*.

Lo scontro che si è scatenato ha fatto capire le ragioni strumentali con le quali le opposizioni e primo tra tutti il M5s si sono accaparrate la battaglia referendaria. Di Maio sabato invitava *«a votare in massa»* per *«dare un segnale forte a questi politicanti che rispondono agli interessi dei petrolieri e non a quelli dei cittadini»*. Le opposizioni non si disperano certo per l'ambiente ma per l'obiettivo politico mancato. Si contano i circa 13 milioni di persone che hanno votato per il sì , come se non contassero gli altri trentacinque milioni di cittadini che hanno espresso la loro idea non andando a votare. Grillo chiama *«eroi»* i 15 milioni andati ai seggi. Per qualcuno il 30% è da considerarsi *«una soglia preoccupante per il governo»,* ma altri prima del voto la davano al 40%. Vero è che la maggioranza dei cittadini ha capito che il gioco non valeva la candela. *«Quando i cittadini sono stati chiamati a decidere su temi chiari e direttamente efficaci la risposta è stata diversa»*. *«Oggi, evidentemente, non si è verificato l'incontro tra lo strumento del referendum popolare e il corpo elettorale»,* ha commentato la vicesegretaria del Pd, Debora Serracchiani. Adesso Grillo dice *«Noi aboliremo il quorum, solo chi vota deve decidere»*. Questo fa capire il rischio per la democrazia in mano ai 5S. *«In questo referendum ci sono dei vincitori e degli sconfitti»*, ha dichiarato Renzi subito dopo i risultati. *«Il governo non si annovera nella categoria dei vincitori ma crede che i vincitori siano gli operai e gli ingegneri che domani torneranno alle loro piattaforme sapendo di aver conservato il posto di lavoro. È per loro che ho invitato all'astensione»*, ha aggiunto.

Ora qual è il problema? Rimanere fermi allo scontro e alla demagogia o ricominciare? *«Ripartiamo tutti insieme, sapendo che nei prossimi anni c'è molto da fare»*. *«Alle elezioni politiche ciascuno potrà votare per chi crede, ma fino ad allora rimbocchiamoci le maniche»*, è stato l'appello di Renzi. Certo non è un bel modo di ripartire con la campagna referendaria che rischia già di avvelenare il clima politico, sviando l'attenzione per gli interessi veri del Paese. Da un lato il referendum abrogativo dall'altra il referendum confermativo per il quale Renzi chiama a raccolta e per il quale emergono altre divisioni dentro il Pd. Ma Renzi deve fare attenzione allo scontro con la magistratura. Al Senato Renzi ha fatto quasi una catilinaria verso *«la barbarie giustizialista»*, che *«negli ultimi venticinque anni»* ha distrutto *«vite di persone perbene»*, ripetendo forte l'invito alla magistratura ad andare a sentenza definitiva. Un ritornello pericoloso quello di Renzi se non contro, verso la magistratura. Uno scontro che a torto o a ragione non ha mai pagato.

Armando Aveta *- a.aveta@aperia.it*

Caro Caffè

Caro Caffè,

l'altra settimana ci eravamo lasciati con queste parole: *«Domenica andrò a votare, è mio dovere. Lo dice la Costituzione nell'articolo 48: "Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico". Mi sento in buona compagnia: il capo dello stato, i presidenti delle due camere e tutti i cittadini perbene»*. Il dovere di esercitare il voto è tuttora in vigore. Ricordo che nel 1953 io e mio fratello studenti di ginnasio (prima di avere l'età per votare) aiutavamo zio Antonio, cancelliere capo della pretura di Caserta, a ricavare dai registri dei seggi i nomi di coloro che non avevano votato per l'eventuale sanzione che non fu mai penalmente quantificata ma restò come biasimo morale. Perciò fino a quando, Dio non voglia, verrà cambiata la nostra Costituzione, mi ero permesso di annoverarmi fra i cittadini perbene. Quello che non potevo immaginare era che il presidente del consiglio e segretario del maggior partito si esibisse nella più becera campagna elettorale del non voto.

Eppure si trattava della difesa dei nostri mari, della salubrità delle nostre città costiere, in pericolo di inquinamento ambientale che proprio oggi si manifesta ahimè in Valpolcevera con lo sversamento di migliaia di m³ di greggio dall'oleodotto che scorre sino a Busalla e si versa nel mare di Genova. Ancor più mi ha indignato il presidente emerito, che da capo dello stato ha per ben due volte giurato sulla Costituzione, il quale si è schierato pubblicamente con la campagna del non voto. Ho partecipato alla campagna referendaria del divorzio con i cattolici del "No": nessuno del variegato schieramento pensò anche solo un istante alla possibilità di vincere col non voto, ci saremmo vergognati da morire. Fanfani segretario della DC, allora nostro avversario, fece una battaglia che all'epoca criticammo come spudorata, ma, rispetto alla faccia tosta di questi di oggi, era un gentlemen.

Renzi decanta a gran voce una vittoria di voti 70 a 30 dove confronta i 15 milioni di voti espressi con la pletora degli astenuti per le più svariate ragioni. Me l'ha detto la maestra in 2ª elementare che non si sommano le mele con le pere. Lo stesso premier impantanato nelle inchieste sul petrolio e in bancarotta fraudolenta dei «babbi», ha detto ieri al Senato: «ho conosciuto negli ultimi 25 anni pagine di autentica barbarie legate al giustizialismo»! La tattica del non voto non ha mai portato bene. Bettino Craxi già nel 1985 fu tentato di boicottare il referendum sulla scala mobile ma vi rinunziò perché era capo del governo; nel 1991 disse il famoso «andate al mare» e si sa come andò a finire: con l'autodifesa nella Camera, le monetine ed Hammamet.

Papa Francesco, dopo il viaggio lampo nell'isola di Lesbo, dove ha visitato il campo profughi di

(Continua a pagina 10)

Un incontro "spaziale"

L'angolo del "Giannone"

Giovedì 21 aprile il Cira di Capua ha ospitato l'astronauta, nonché tenente colonnello dell'Aeronautica Militare, Luca Parmitano, protagonista della prima missione dell'ASI "Volare", intervenuto per raccontare la sua esperienza sulla Stazione Spaziale Internazionale e le attività di ricerca svolte nello spazio. Fra i presenti al convegno anche alcuni alunni del Liceo Giannone di Caserta, coordinati dal prof. Andrea Natale e selezionati per meriti scolastici e per documentare la mattinata: Salvatore Manfredi D'Angelo, Gian Marco della Corte, Attilio Marotta e Giuseppe Pasquariello, nonché chi vi scrive con la compagna di classe Ivana Servino, autrice di questa pubblicata e di altre fotografie.

Di grande interesse gli interventi della giornalista Chiara Del Gaudio, dell'assessore alla Regione Campania Valeria Fassone e del presidente del Cira Luigi Carrino - questi ha illustrato il centro di ricerca e le sue attività e iniziative, comprese quelle rivolte ai giovani - ma il convegno ha avuto come tema principale il racconto del colonnello Parmitano della missione *"Volare"*, che è iniziato in collegamento video con la conferenza stampa di presentazione del "NASA International Space Apps Challenge" organizzato dal Consolato Generale USA per il Sud Italia. L'incontro è proseguito con la relazione dell'illustre ospite, al quale abbiamo anche avuto la possibilità di rivolgere alcune domande.

«L'immaginazione** può essere per noi uomini un grande dono, ma allo stesso tempo un limite. Ciò che mi aspetto di trovare di sorprendente durante una spedizione spaziale è proprio ciò che non ho ancora immaginato! Lo spazio è pieno di sorprese sempre più diverse, e quella spaziale è una condizione immaginabile, che non è cresciuta con l'evoluzione umana»*, spiega Parmitano. *«Io, personalmente, mi sono sempre chiesto cosa si potesse nascondere dietro ogni cosa che da bambino osservavo, poi l'istinto e la voglia di scoprire cosa c'è dopo il visibile hanno alimentato in me la passione per lo spazio, passione che nutrivo già da bambino dato che il cielo stellato ha sempre esercitato un'attrazione su di me inspiegabile […]il mio è stato un sogno che sono riuscito a trasformare in realtà. Oggi vedere la Terra dallo spazio è uno spettacolo fantastico, l'orbita terrestre e l'atmosfera sottile sembrano contenere le risposte a tutte le domande, lo spazio è il posto che contiene gli obiettivi che uniscono gli uomini!». «Vivere lo spazio è come toccare il vuoto».

Ma come si tocca il vuoto? Mediante la *«scienza, la tecnologia e l'esplorazione»*. Sono questi i requisiti fondamentali su cui si basa lo studio di ogni astronauta, secondo Parmitano. *«La voglia di conoscere, di varcare ogni confine, anche solo mentale, fanno del cambiamento un'evoluzione. I giovani che partecipano a questa "gara" utilizzano il mondo che conoscono con l'idea di migliorarlo. Il futuro non ci appartiene, ma è nelle loro mani, ed io invito loro a guardare il mondo, a cercare la bellezza, e se non c'è sempre, a dipingerla secondo la loro volontà»*, aggiunge Parmitano rivolgendosi ai giovani studenti in sala. *«I giovani sono il pubblico che preferisco, perché rivolgendomi a loro ho l'opportunità di rivolgermi al futuro»*.

E la paura? Si sa, chi affronta mestieri rischiosi come quelli dell'astronauta ospite è spesso obbligato a convivere con *sentimenti forti*, e a cercare di tradurli in *sentimenti reattivi*. Tra questi la paura, nient'altro che uno strumento che ci aiuta a ottenere perfomance migliori. Esiste dunque, secondo Parmitano, una funzione biochimica della paura, che è l'insieme delle reazioni che servono a tenerci vivi, ma *«la paura è tutto quello che non conosciamo, viene scatenata dalla mancanza di conoscenza»* e si può superare solo tramite lo studio, che per un astronauta viene accompagnato dall'addestramento. Basta pensare a una stanza buia, la prima cosa da fare è cercare la luce. Ebbene, nel caso di una missione aerospaziale la luce è proprio la conoscenza che elimina la paura sovrastante.

*«**La Terra è un luogo unico, un fantastico gioiello»***, e Parmitano l'ha immortalata in moltissime fotografie presenti nel suo libro "Volare, 166 giorni con @astroLuca", diario di bordo della straordinaria missione. Con un linguaggio diretto, ha dunque raccontato la storia di quel viaggio incredibile ai suoi lettori, con la speranza di avvicinare sempre più gente allo spazio. Il mondo, visto dalla Stazione Spaziale Internazionale, a quattrocento chilometri di altezza, è senz'altro magico: *«Mi sono sentito lontanissimo e davvero distaccato»,* ha concluso. *«Da quella distanza, l'idea che sulla Terra ci sia della gente che uccida e si fa uccidere per la conquista di un territorio e l'ampliamento di un confine è assolutamente una vista aliena»*.

Mariangela Lorena Panaro

Luca Parmitano

***Luca Parmitano** nasce a Paternò il 27 settembre del 1976, ed è stato il primo astronauta italiano a effettuare un'attività extraveicolare, il 9 luglio 2013, con circa 6 ore di passeggiata spaziale. Diplomato al Liceo Scientifico Galileo Galilei di Catania, ha frequentato il quarto anno all'estero - negli Stati Uniti, in California - grazie a una borsa di studio offerta da Intercultura. Il suo ingresso in Aeronautica Militare è avvenuto nel 1995, con il corso frequentato all'Accademia Militare di Pozzuoli; ha poi conseguito la laurea in Scienze politiche all'Università Federico II di Napoli nel 1999. Ha ottenuto numerose qualifiche come pilota e ha completato il Programma di Leadership Tattica a Florennes in Belgio nel 2005; proprio durante il corso, gli è stato riconosciuta la Medaglia d'Argento al Valore Aeronautico, in seguito all'incidente avvenuto l'11 maggio del 2005, quando l'allora capitano Parmitano impattò con il suo AMX contro un grosso volatile mentre volava sulla Manica, ma, tra grosse difficoltà, riuscì comunque a riportare il velivolo a terra, colpendo con la sua impresa la comunità aviatoria. Nel 2007 è stato selezionato dall'Aeronautica Militare per diventare pilota collaudatore sperimentatore, qualificandosi su oltre 20 tipi di aerei ed elicotteri militari.*

***Ha al suo attivo due attività extraveicolari**. La seconda ha avuto luogo il 16 luglio 2013, ma si è interrotta anzitempo a causa di un problema tecnico: la formazione di acqua nel casco; per questo la NASA ha dichiarato che non saranno programmate ulteriori attività extraveicolari finché l'origine del problema non sarà stata chiarita.*

***Oltre alla Medaglia d'Argento al Valore Aeronautico**, gli sono state riconosciute la Croce per anzianità di servizio militare, la Medaglia militare aeronautica per lunga navigazione aerea e l'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.*

Il Cira

Il convegno, come detto, è stato organizzato dal CIRA, il Centro Italiano Ricerche Aerospaziali che ha sede a Capua e che vede la partecipazione di Enti di Ricerca, Enti territoriali e industrie aeronautiche e spaziali che hanno consentito la realizzazione di strutture di prova uniche al mondo e di laboratori aeronautici e spaziali. Al centro - collocato in un'area di circa 180 ettari - lavorano soprattutto persone qualificate ed impegnate in attività di ricerca, nell'ambito di programmi nazionali ed internazionali.

Il Centro vanta di tre grandi impianti unici al mondo: *Iciting Wind Tunnel*, *Plasma Wind Tunnel* e *Laboratorio Impatto Strutture Aerospaziali*, realizzati tra il 1992 e il 2002, e utilizzati a livello globale da enti, istituzioni e industrie statunitensi, europee o cinesi, quali Boeing, Agenzia Spaziale Europea e Accademia delle Scienze Cinesi. Come tutti i centri di ricerca aerospaziali operanti nei paesi maggiormente industrializzati, il CIRA sviluppa sia ricerche teoriche di respiro internazionale, sia progetti realizzati in sinergia con le imprese private nazionali, con l'obiettivo di migliorarne la competitività e di esplorare piani di sviluppo. Il CIRA dispone di laboratori sia di terra che di volo, che permettono di avviare progetti altamente tecnologici e innovativi, sviluppandoli e seguendoli, in alcuni casi, fino alla definizione di un prodotto.

***«La cosa** che mi affascina del mio lavoro è quella di poter lavorare su temi che poi verranno applicati nei prossimi decenni, Il CIRA deve immaginarsi ciò che accadrà magari tra trent'anni, investire nel presente, ma lavorare sempre e costantemente sul futuro»*, ha spiegato il presidente Luigi Carrino da noi intervistato riguardo al Centro di Ricerche.

MOKA & CANNELLA

Parafrasi metasemantica

Forse, la semplice lettura della poesia "Il lonfo" di Fosco Maraini, avrebbe dato da sola una buona interpretazione del concetto di "ignavo"; ma, la necessità di renderla chiara a quel 69% di italiani che si è rifiutato di assolvere ad un suo dovere, qual è quello del voto, crediamo sia necessaria una parafrasi della stessa per renderne più chiaro il significato.

Anna D'Ambra *- a.dambra@aperia.it*

Il lonfo

Il lonfo non vaterca né gluisce
e molto raramente barigatta,
ma quando soffia il bego a bisce bisce
sdilenca un poco, e gnagio s'archipatta.
È frusco il lonfo! È pieno di lupigna
arrafferia malversa e sofolenta!
Se cionfi ti sbiduglia e ti arrupigna
se lugri ti botalla e ti criventa.
Eppure il vecchio lonfo ammargelluto
che bete e zugghia e fonca nei trombazzi
fa lègica busìa, fa gisbuto;
e quasi quasi in segno di sberdazzi
gli affarferesti un gniffo. Ma lui zuto
t'alloppa, ti sbernecchia; e tu l'accazzi.

Fosco Maraini, Gnòsi delle Fànfole

L'ignavo

L'ignavo non parla né sorride
e molto raramente s'accomuna
ma quando soffia il vento al cambiamento
s'agita un poco, e silenzioso si prepara.
È astuto l'ignavo! È pieno di cazzimma
furbizia malevola e arrogante!
Se parli ti rigira e ti sbadiglia
se sonnecchi ti raggira e ti crivella.
Eppure il vecchio ignavo raggrinzito
che arraffa e beve e succhia nei tombini
fa rabbia silenziosa, fa raccapriccio;
e quasi quasi in segno di disprezzo
gli ammolleresti un gancio. Ma lui tranquillo
ti sberleffa, ti spernacchia; e tu l'accetti.

Anna D'Ambra

Multitasking e "a progetto"

Per un pugno di *voucher*

Appartengo alla *Generazione Y*, anche detta *Millennial* o *Net generation*, *Generation Next*, *generazione degli echo boomers*, o addirittura *generazione Bataclàn*. Siamo quelli nati tra gli anni '80 e i primi anni Duemila e siamo lieti di sapere che da qualche giorno ci è stato affibbiato un nuovo appellativo: siamo una *«generazione quasi perduta»*.

A definirci così sono stati Mario Draghi, presidente della Bce, e pochi giorni dopo anche Tito Boeri, presidente dell'Inps. Secondo loro infatti, i dati sulla disoccupazione giovanile in Italia sono altissimi e per questo motivo i nati dopo il 1980 andranno in pensione dopo i settantacinque anni, o forse non ci andranno mai. Lo sappiamo almeno dal 2011, da quando è entrata in vigore la riforma Fornero-Monti che prevede che chiunque abbia iniziato a lavorare dopo il 1996, possa andare in pensione in modo anticipato o per vecchiaia solo se al di sopra di un certo reddito (tradotto: più il reddito è basso più tardi ci si potrà ritirare). Ci sarebbe da arrabbiarsi, o quantomeno da stupirsi. Susanna Camusso risponde bacchettando Boeri: queste dichiarazioni creano allarmismo, rischia di passare *«un messaggio pericoloso di sfiducia ai giovani che potrebbero reagire non pagando più i contributi»*.

Peccato che noi *Millenials* siamo impassibili, non ci allarmiamo per niente. Perché? Perché le speranze di una pensione noi non le abbiamo mai avute. Non servono neanche i sondaggi, è sufficiente un confronto con i coetanei dei nostri genitori per capire che in media a venticinque anni già lavoravano. Chi di loro ha iniziato a lavorare tardi dovrà aspettare i sessantacinque anni per andare in pensione. Invece per noi lavorare dopo i trenta è la normalità. Continueremo a vivere di *voucher*, ritenute d'acconto, contratti a progetto, tirocini curriculari ed extracurriculari, stage pagati o gratuiti, ma la parola "contributi" manca poco e diventerà desueta.

Qualche settimana fa un bravissimo giornalista e blogger napoletano si scagliava, sul suo profilo *Facebook*, contro tutti quei cretini (usava in realtà termini ben più forti), che lavorano gratuitamente per fare curriculum. Siamo tutti stufi di lavorare gratuitamente, di dover accettare stage e collaborazioni aspettando che il pagamento "arrivi alla fine del progetto".

Alla Camusso, a quel giornalista e a tutti quelli che parlano di disoccupazione giovanile risponderei volentieri che non hanno capito il contesto nel quale viviamo già da diverso tempo. Risponderei che non si può parlare di disoccupazione giovanile senza averne esperienza. Non siamo cretini, siamo solo obbligati a concedere le nostre forze gratuitamente perché non possiamo permetterci di far passare troppo tempo senza "lavorare". Noi non siamo cretini perché sappiamo fare tante, tantissime cose insieme, come si dice, siamo *multitasking*. Non troviamo lavoro e continuiamo a studiare, a specializzarci. Più facciamo cose, più abbiamo voglia di farne. Siamo la generazione di Valeria Solesin e Giulio Regeni: contemporanei e aperti al mondo. Siamo mobili, iperattivi, forse in linea di massima ignoranti, sicuramente viziati e privi di ogni inclinazione alla ribellione. Questo ci differenzia da una vecchia generazione che si informava, che non ha accettato di essere messa da parte.

Ma è proprio quella generazione lì che non siamo in grado di scalzare, quelli che si tengono stretto stretto il proprio posto, quelli che hanno dimenticato come e perché si ascoltano i giovani, che non sono in grado di difendere gli stessi diritti per cui avevano fatto le rivolte. Noi d'altra parte restiamo a guardare aspettando che arrivi il nostro turno, con la paura costante che quelli che arrivano dopo non rispettino la fila.

Marialuisa Greco

Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stronzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stancamente, si ripetono senza senso; una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano "gli uomini son tutti eguali". Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invochiam pietà

Dove andranno a finire tutti quei viaggi se mai un giorno si fermeranno? Cosa diventeranno tutti quei chilometri macinati, tutto quel mare attraversato da uomini e donne alla ricerca di un posto dove vivere?

Il Papa li abbraccia, li chiama dono, li stringe a sé, li porta a casa, ci insegna gesti che abbiamo dimenticato o che ci fanno paura, li guardo e penso al giorno che uno, dieci, cento di loro saranno tra i nostri banchi. Cosa gli daremo? Cosa saremo capaci di offrire loro? Le nostre conoscenze? Le certezze della nostra scienza? Le sfumature della lingua, la seduzione dell'arte? Che scuola sarà quella che prepareremo per loro? Cosa gli faremo trovare sui banchi, quali libri, cosa gli scriveremo alla lavagna? Quanta strada dovremo fare per raggiungerli, mentre sono lì, a pochi metri da una cattedra?

Qualche mia amica, meravigliosa insegnante delle elementari, mi ricorderebbe solo una cosa: la storia, il bambino ha diritto alla propria storia. Ogni volta che un bambino entra in classe lo fa con tutto il proprio passato, il proprio presente. Se non gli consentiamo di far brillare la sua storia, il suo vissuto, in mezzo a tutte le altre storie, non potremo mai insegnargli niente. Per prima cosa, invece, bisogna imparare a fare tesoro di quello che è stato, a trasformare in esperienza quello che abbiamo vissuto, a condividerla con gli altri.

Il dolore, come la gioia, è ovviamente parte dell'esistenza. Fa male, certo, il dolore. Ma nella solitudine vi è ancora più sofferenza. Come possiamo immaginare bambini che diventano studenti se in classe sperimentano l'impossibilità di essere compresi e capiti. *«Capito?»* mi direbbero le mie amiche, meravigliose insegnanti. Il diritto alla propria storia, ogni volta che qualcuno entra in classe.

Marilena Lucente - *m.lucente@aperia.it*

La mia nuova casa è di fronte a uno storico locale di Milano, l'Alcatraz, che quando ero piccola ospitava i concerti dei miei sogni, con gli eroi della scena musicale internazionale, come gli Smashing Pumpkins, fino ai paladini del rock alternativo italiano come agli Afterhours. Adesso ci vengono gruppi di cui non so nemmeno il nome, vedo solo orde di ragazzini punk in fila, soprattutto nei giorni infrasettimanali (ossia quando dovrebbero essere a scuola, e finiamola), che fin dalle prime ore del mattino si piazzano agli ingressi per accaparrarsi i posti migliori, sotto al palco. Anche a costo di sembrare antica e paternalista lo devo dire: fanno tutto 'sto casino per andarsi a sentire delle fotocopie sbiadite di musica che andava 20, 30 o addirittura 40 anni fa, fatta da damerini con ciuffi impossibili e nomi che non restano impressi, buoni soltanto a produrre qualche hit che verrà dimenticata nel giro di una stagione.

Sono questi i rari momenti in cui mi sento fortunata ad appartenere alla mia generazione: sono cresciuta dentro un tempo in cui ancora si respiravano fermenti musicali importantissimi, un tempo in cui la scena storica musicale era destinata ad arricchirsi di nuovi, fondamentali protagonisti. Penso al compianto Kurt Cobain, penso a una Pj Harvey, di cui ho potuto seguire l'evoluzione e la crescita artistica nella sua interezza, sebbene con una partenza in lieve differita, e che oggi mi rende orgogliosa della mia formazione musicale (e umana) di cui è stata parte essenziale. Metti avere 16 anni oggi, e avere come punto di riferimento culturale i The Kolors.

***Valentina Zona** - v.zona@aperia.it*

Questa settimana mi sono messa in testa di preparare un contributo finto-filosofico sul rapporto tra materialità e immaterialità oggi e negli anni '80. L'idea mi è venuta ordinando la cena a domicilio da un'*app*, che è qualcosa di relativamente normale, almeno qui a Milano, ma che in qualche modo sintetizza tutta l'estensiva gamma di attività che abbiamo cominciato a trasformare in un processo virtuale a partire dagli anni 2000.

Comprare vestiti, *gadget* tecnologici, biglietti ferroviari. Informarci. Interagire socialmente. Verificare il nostro stato di salute, per esempio monitorando le nostre funzioni biologiche (e all'occorrenza condividerle sui *social*, come si può fare con l'*app PooP Log*). Per i credenti praticanti, confessare i propri peccati, con tanto di penitenza (andate a vedere cos'è l'*app Confession*). Per le ragazze in cerca di un'altra metà che non esiste, fabbricarla letteralmente (*My Virtual Boyfriend*). Queste sono solo alcune delle azioni umane che hanno ormai perso tutta la loro "carnalità" in favore di un'accentuata astrattezza: le facciamo da soli, le facciamo sul *web*, che è un po' come l'etere, una distesa infinita di informazioni e dati che ci toccano ma che non si toccano.

Negli anni '80 (come pure in buona parte dei '90), la materialità dell'essere umano la faceva da padrone. Per conoscere qualcuno dovevi guardarlo negli occhi, per avere una vita sociale dovevi uscire di casa, per avere informazioni dovevi andartele a cercare, recarti personalmente in luoghi fisici (biblioteche, emeroteche ecc). L'immaterialità era il regno del non detto, delle emozioni, di quella interiorità che oggi sbandieriamo quotidianamente, confondendo il pubblico con il privato, data la facilità con cui è possibile passare dal "dentro" al "fuori", apparentemente senza conseguenze. Il risultato è un sostanziale rovesciamento di paradigmi: ciò che un tempo era dichiaratamente fisico, materiale, espresso, chiarificato ed esplicito, entra ora nei meandri della dimensione virtuale, più o meno segreta, più o meno solitaria, in ogni caso aerea e sfuggente. Al contrario, ciò che di sacro e immateriale restava, è oggi oggetto di "materializzazione" digitale: rivelandolo smodatamente, spiattellandolo incontrollatamente, perde tutta la sua segreta incorporeità.

***Valentina Zona** v.zona@aperia.it*

Politicamente (s)corretto (3)

Sono tempi duri, anzi durissimi. Siamo arrivati al punto che non si uccide più una donna, ma si commette un *femminicidio*: per alcuni un reato più grave, contenti loro. Che bisogna sempre evitare di dire "negro" o "nero", meglio *di colore*: come se il "bianco" non fosse affatto un colore. Che la scrittrice svedese Astrid Lindgren è diventata una sovversiva perché nella traduzione tedesca di qualche anno fa del suo fortunato romanzo "Pippi Calzelunghe" (1945) appare una "Regina nera" doverosamente ribattezzata *Regina dei mari del Sud* (la tv svedese, dal canto suo, nella omonima serie televisiva, ha deciso di trasformare un "Re dei negri" in un semplice *Re*, eliminando poi la sequenza nella quale la ragazzina ribelle imita un "Cinese del Sud": vuoi mettere lo scandalo?). Che i "Dieci piccoli negri" di Agatha Christie si sono opportunamente trasformati in "*Dieci piccoli indiani*" (e perché mai proprio *indiani*?). Che la spiccata litigiosità di "Tom&Gerry" (assai diseducativa, secondo i teorici del "politicamente corretto"), il gatto e il topo creati dai disegnatori statunitensi Hanna&Barbera, ha avuto largamente la meglio sulla loro simpatia, spingendo "Amazon", discutibile simbolo della democrazia neoliberale e tecnologica, a censurarli in quanto *«incarnano pregiudizi etnici e razziali che erano sbagliati un tempo e lo rimangono oggi»*. Infine, credo meriti di essere segnalata la richiesta della Oxford University Press, attiva in quasi 200 paesi, ai propri autori di testi scolastici, di non nominare il maiale in tutte le sue forme al fine di non imbarazzare i piccoli lettori musulmani o ebrei (per poi rincarare la dose: meglio non raffigurarlo, il maiale). E cosa ne facciamo di Peppa Pig, amatissima *anche* da quei bambini?

Inutile girarci attorno più di tanto. Si tratta - come nel mondo immaginato da George Orwell - di una sorta di "neolingua" trasformata in un raffinato strumento di potere. Anzi, di *«una nuova religione della sottomissione al non pensiero del potere per la quale non è vero ciò che è vero, ma ciò che si riesce a far apparire tale. Il nemico non è un'altra religione ma il pensiero stesso. Chi pensa è un potenziale nemico»* (Giuseppe Reguzzoni). Resta perciò da chiedersi se sia ancora possibile venirne fuori, in qualche modo. Non è certo cosa facile. Credo, però, lo si possa fare a patto di cominciare a ridicolizzare, a sbeffeggiare senza alcun timore questi atteggiamenti ogni qual volta se ne presenti la giusta occasione. Senza rinunciare a riflettere seriamente sul fatto che la difesa della libertà di espressione non è affatto un'attività ludica, una sorta di hobby domenicale da rispolverare in modo peloso, a compartimenti stagni, ogni qual volta le cose sembrano andar male, per poi dimenticarsene. È, al contrario, cosa dannatamente delicata e, per più di un verso, pericolosa. Vogliamo davvero impegnarci, in tal senso? Siamo disposti a correre questo rischio? Se sì, bisogna rinunciare una volta per tutte alla letargia ovattata e rassicurante di un "pensiero unico" sempre più invasivo. Ma anche convincersi che la libertà di espressione assoluta costituisce un mezzo, non certo il fine, nel complesso tentativo di costruzione di un mondo in cui le parole (e non solo quelle) abbiano ancora un senso.

(3. Fine)

Questo è solo l'inizio

Sarà capitato anche a voi (no, non di *«avere una musica in testa»*, come affermava la sigla di una *Canzonissima* di qualche (…) anno fa) di avere un sacco di cose di cui voler parlare, in teoria, ma nella pratica di non aver voglia di farlo. A me succede; non spessissimo, ma succede, soprattutto quando dispero dell'interesse del o degli interlocutori, o quando penso di avere buone ragioni per credere di essere in presenza di uno di quei casi a cui voler insistere con lo shampoo, si perdono l'acqua e il sapone. Molto più spesso, però, mi capita di aver voglia di dire qualcosa, ma di non avere il tempo di farlo. Non perché abbia altri impegni; no, questa è evenienza rara. La verità è che la mancanza di tempo è, da una ventina d'anni quasi, una delle mie compagne d'avventura del venerdì, quando il giornale è quasi pronto - nella stragrande maggioranza dei casi, infatti, manco solo io - e il tipografo è lì che aspetta che mi decida a consegnarglielo (a questo proposito mi è doveroso certificare che i tipografi sono mediamente molto più pazienti della gran parte delle persone).

Anche oggi, *ça va sans dire*, sono alle prese con questo non trascurabile problema delle *offset* pronte e impazienti, eppure avrei voluto sviluppare una serie di considerazioni personali sul voto appena passato, quello referendario, e quello ormai prossimo, le elezioni amministrative e, in particolare, l'elezione del prossimo sindaco e dei futuri consiglieri comunali della città. Però il tempo, ormai, è peggio che tiranno e quindi, da vero furbetto del quartierino, recupero una bella citazione di Umberto Eco, di quelle inserite nello speciale che *repubblica.it* gli ha dedicato in occasione della dipartita; aggiungo qui che Churchill ammoniva, più o meno, che la democrazia è il peggiore dei sistemi politici possibili, esclusi tutti gli altri; noto di passaggio che il maggioritario è, secondo me, il più stupido dei sistemi elettorali; vi rimando, anche se il collegamento va studiato con un po' di calma, alla foto e al commento che ci ha mandati Matilde Natale e pubblichiamo a pag. 3, e vado a spedire il giornale al tipografo, prima che sia troppo tardi. Almeno per questa settimana.

Giovanni Manna *- g.manna@aperia.it*

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "*L'Aperia - società editrice - s.r.l.*" presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove

IBAN IT44N 08987 14900 000000310768

ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (*ilcaffe@email.it*) o telefono (0823 357035) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

I ragazzi venuti dall'Italia (II)

Fondi di Caffè
Pensieri, parole, opere e visioni di
Manlio Santanelli

Costretto dagli eventi a mordere il freno, Renzo Ricci sbraitava contro la sorte andando su e giù lungo il salone dell'albergo, finché non trovava la forza di uscire all'aperto per gridare ai contendenti il suo credo politico: *«Le rivoluzioni si faddo* (fanno) *con gli iddi* (inni)*!»*; per poi sgattaiolarsene dentro prima che un proiettile lo raggiungesse, privando la scena italiana di uno dei suoi più validi esponenti.

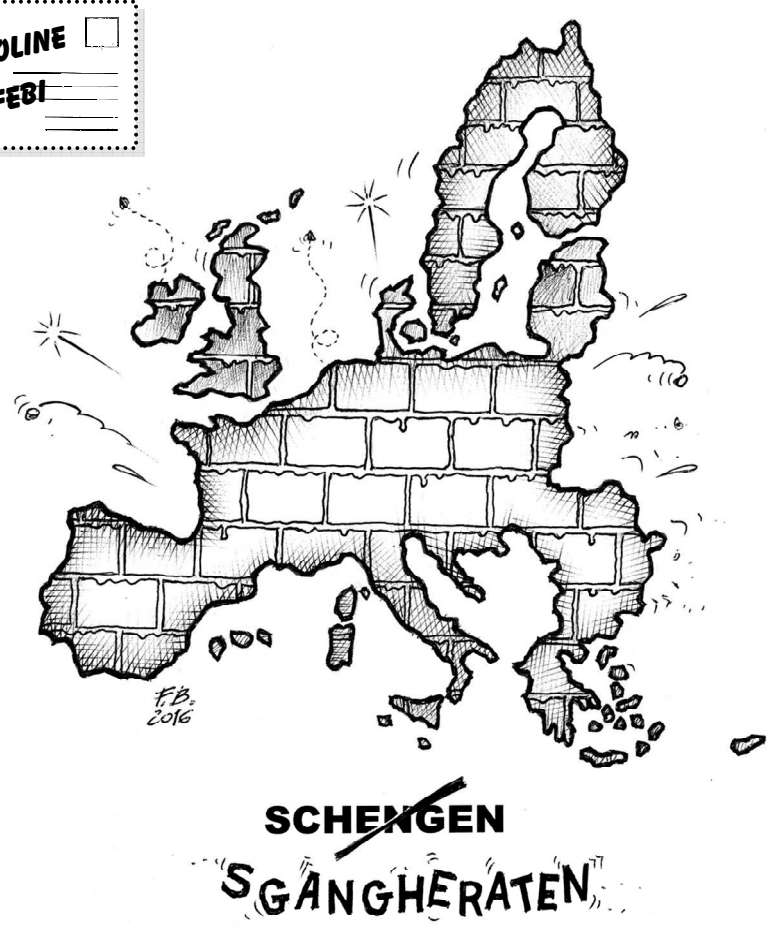
Non corrisponde alla storia dei fatti l'affermazione che i peronisti seguirono il consiglio del grande attore, e che il Peronismo giunse al potere attraverso gli inni. Ma quando infine il blocco delle uscite dal paese fu sospeso, al rientro in patria nessuno ebbe il coraggio di smentire il Maestro. Né lui si lasciò scappare la benché minima occasione per vantarsi di aver insegnato agli insorti come si vincono le insurrezioni.

Potenza del teatro e della finzione che vi alligna, un procedimento mentale che permette di rovesciare il rapporto tra verità e falsità, per cui tutto quanto è vero nella vita risulta falso sulla scena, e viceversa!

***

Qui potrebbe finire la piccola storia dei "Ragazzi venuti dall'Italia"; ma, chiedendo al lettore ancora un minuto di attenzione, ci piace raccontare che all'incanto di certi personaggi della scena italiana, una volta di fronte alle bellezze del mondo, corrispondeva, ancorché in minima parte, il disincanto

LE CARTOLINE DI EFFEBI



Caro Caffè

(Continua da pagina 6)

Moria, ha detto ai rifugiati: *«Perdonate la chiusura e l'indifferenza delle nostre società che temono il cambiamento di vita e di mentalità che la vostra presenza richiede. Trattati come un peso, un problema, un costo, siete invece un dono»*. Sono parole sante come sempre quelle usate da Bergoglio. È bello quello che dice e il buon esempio di povertà che dà alloggiando in Santa Marta, ma come fa a sopportare più di trenta cardinali alloggiati in case più lussuose di quella di Bertone?

Felice Santaniello

di altri personaggi, che magari quelle puntate all'estero le avrebbero di buon grado evitate. Siamo sul ponte di una nave alla fonda, di fronte al porto di Dakar. La Brignone, altra grande signora della scena italiana, ha le lacrime agli occhi al cospetto delle mille luci che dalla grande città africana salgono al cielo, un cielo che cede alla notte con la sua impareggiabile frangia di violetti e rossi rosati su fondo azzurro, ed è il primo responsabile di quella nostalgia che va sotto il nome di Mal d'Africa. *«Vieni!»*, dice la Brignone al suo compagno di scena Gianni Santuccio, *«Che ne dici? Non è straordinario, che ne dici?»*. E Santuccio che, lontano dalla sua Milano si sente perduto, calmo esprime la sua sensazione: *«Sembra Palermo»*.

Ma non ci sembra giusto congedarci dal grande Gianni Santuccio e dal suo grande talento d'attore senza avere aggiunto qualche altro dettaglio sulla sua personalità. Tanto per proseguire, chiamava tutti "papà". Era un vezzo, o un suo bisogno di infilarsi di volta in volta sotto l'ala protettiva di un padre, ancorché più giovane di lui? Quanto, poi, alla sua età, lui per lungo tempo ha dichiarato di avere cinquantaquattro anni. E quando un giorno, ormai stanca di quella puerile bugia, la Brignone gli contestò che ne aveva cinquantotto, ci fu la seguente scenetta: *«Chi te lo ha detto?»* chiese Santuccio. *«Tua madre»*, rispose fredda la Brignone. E lui, accorato: *«Ma che vuoi che ne sappia quella povera donna!»*.

Per finire, una volta in cui giravamo uno sceneggiato televisivo, e lui era uno dei protagonisti, ma al contempo aveva qualche problemino con la giustizia per l'uso di sostanze diverse dall'aspirina, io lo raggiunsi al bar del Centro Rai TV di Napoli e lo avvertii che era di scena. Il mio avvertimento non solo non sortì nessun esito, ma l'avvertito parve dedicarsi a sfogliare il suo *Corriere della Sera* con maggior lena di prima. Preoccupato che non mi avesse udito, gli chiesi: *«Cosa sta leggendo?»*. La sua lapidaria risposta fu la seguente: *«Sto verificando se mi hanno arrestato a Milano ieri sera»*.

Ce ne saranno più attori come questi? Me lo chiedo di continuo, e di continuo con asinina costanza scuoto la testa in su e in giù, il che potrebbe voler dire "sì"; ma chi mastica un po' il linguaggio di quegli animali sa bene che vuol dire "no".

(2. Fine)

La Caserta dei miei ricordi è una città diversa dalla Caserta di oggi. Oggi ci ritroviamo a fare i conti con una città degradata, sporca, violenta e invivibile; niente a che vedere con la Caserta degli anni Sessanta e Settanta.

Anche sotto l'aspetto artistico e culturale erano altri tempi: erano i tempi in cui nascevano il Teatro Incontro di Franco Greco e il Teatro Studio di Tony Servillo. Erano i tempi di pittori del calibro di Crescenzo del Vecchio, Antonio De Core, Andrea Sparaco, Bruno Donzelli, Mafonso (al secolo Alfonso Marino) e tanti altri. Ma soprattutto in campo musicale Caserta produceva artisti di eccezionale talento: Corrado Sfogli, Lello Panico, Pietro Condorelli, Fausto Mesolella, Ferdinando Ghidelli, Gianni e Peppe D'Argenzio e mi fermo qui.

Ma proprio qualche giorno fa ho rivissuto, con mia moglie, un'esperienza che mi ha riportato a quei favolosi anni Settanta. Eravamo passati al Cts (Centro Teatro Studio) per un saluto ai titolari del piccolo teatro, Angelo e Paola, e ci siamo trovati per caso ad assistere alle prove della Costyband di Costanzo Falvo, affiancato da Peppe Nubifero e Nicola Sparago. Siamo stati invitati ad assistere alle prove e, come per incanto, ci siamo trovati immersi in un inedito e ammantato mix fatto di raffinate ed eleganti sonorità: dal jazz al rock al country permeato di atmosfere mediterranee, fino ad arrivare alla musica leggera napoletana degli anni '50 (naturalmente arrangiata in chiave rock, jazz & blues). E, naturalmente, non poteva mancare l'indimenticato e indimenticabile Pino Daniele.

I talentuosi musicisti appena citati, è superfluo dirlo, appartengono appunto a quella generazione di musicisti cui accennavo all'inizio e che, in quegli anni, hanno rappresentato il meglio della musica del sud Italia e non solo. Abbiamo rivissuto esperienze antiche e riassaporato il piacere delle vecchie *jam session*. Anche mia moglie, a quell'epoca giovane docente universitaria da poco trasferita a Caserta, ha vissuto con grandissimo piacere quei momenti di suggestivo "amarcord".

Umberto Sarnelli *- u.sarnelli@aperia.it*

Altro che muro del pianto!

Vienna è sempre stata una delle città con la miglior qualità della vita. Le società di consulenza hanno sempre affermato che, tra i suoi parchi, i suoi boschi, i suoi giardini e i suoi vari esempi d'architettura barocca, le persone provano un grande stato di soddisfazione interiore, frutto di un perfetto equilibrio psico-fisico dovuto anche agli stimoli culturali, alle tradizioni e alla grande storia. Peccato che proprio il Governo di questa capitale europea si stia dando tanto da fare per rovinare l'esistenza a uomini e donne che, già vittime di violenze d'ogni genere, sognano una rinascita in un'entità geografica chiamata Europa del Nord, una speranza che rischia di frantumarsi contro l'ormai nota paura dello straniero e le demagogiche notizie diffuse presso l'opinione pubblica ogni volta che incombono delle elezioni. Vienna ha infatti deciso di recintare e ripristinare i controlli lungo il valico del Brennero, sede di frontiera tra l'Italia e l'Austria, perché i migranti che sbarcheranno in Sicilia, nonché l'onere della loro accoglienza e della loro identificazione, devono tornare a essere un affare soltanto nostro.

Vienna vuole lasciar dormire la sua coscienza di fronte al dramma delle guerre e della povertà perché, come ha affermato il Ministro della Difesa Hans-Peter Doskozil, l'Austria non si fida dell'Italia che *«lascia passare»* i migranti, ma neanche della Germania che li *«respinge»*, relegando così il Tirolo a *«sala d'attesa»* del Vecchio Continente. Vienna, non contenta di tornare indietro e di restaurare entro maggio l'antica frontiera, ha aggiunto che il suo Governo è già pronto a misure ancora più drastiche, ossia una barriera anche a est, lungo il confine con l'Ungheria, propenso *«in situazione estreme»* a chiudere completamente il valico del Brennero e a fare dei controlli anche in territorio italiano. Alla faccia del rafforzamento della collaborazione bilaterale promesso dalla Ministra dell'Interno austriaca Johanna Mikl-Leitner al suo omologo Angelino Alfano al Viminale soltanto l'otto aprile di quest'anno! Pur di prevenire l'arrivo di 300mila migranti, il *«flusso incontrollato»* di profughi da lei stimato, Vienna è disposta non soltanto a estendere i presidi alla ferrovia e ai sentieri di montagna battuti dai migranti per evitare la polizia, ma anche a costruire quello che Gianni Pittella, presidente del gruppo dei Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo, ha giustamente chiamato un *«muro preventivo»*, una barriera di 250 metri che non solo violerà le norme sulla libera circolazione di Schengen, ma costerà agli Austriaci 1,1 milioni di euro e convoglierà il traffico su tre corsie a 30 km l'ora per consentire i controlli sui TIR e sui veicoli, creando così un potenziale ingorgo di autotreni e persone sul quel territorio che *«è un paese aperto ed europeo»*, come ha detto Franz Kompatscher, il sindaco di Brennero. *«Da diciotto anni vive senza un confine, vive come un paese di passaggio dove la gente d'Europa s'incontra».* Date le circostanze, mi auguro solo che la barriera di Vienna non venga mai trasformata in un sistema insormontabile di ostacoli, trappole, segnali elaborati, bunker, torri di guardia, tetraedri anti-carro e armi a sparo automatico, come la vecchia *Barriera di Protezione Antifascista*, nome ufficiale del purtroppo celebre Muro di Berlino. È triste pensare che, dopo aver tanto lottato per sopravvivere, ti viene tolta la possibilità di riprendere a sorridere, amare e fare progetti solo per ignoranza e pigrizia.

Voglio però concludere con un sorriso e fare un grande in bocca al lupo a Irma Testa, la ragazza di Torre Annunziata che, in virtù dei suoi risultati non è solo considerata la pugile *under 20* più forte del mondo, ma sarà anche la prima pugile italiana a partecipare a un'Olimpiade.

Valentina Basile

Sabato 23

Caserta, Casolla, ***San Rufo Porte aperte 2016***, visite guidate gratuite 9,00 - 13,00 e 16,00 - 20,00; h. 18,00 *performance* ***Le fate*** di E. Luppino

Caserta, PalaVignola (ex St. Gobain), dalle ore 10,00. ***Happy hand on the road***

Caserta, Teatro Comunale, 18,30. Conferimento del ***Premio PulciNellaMente*** a Giulio Scarpati e Valeria Solarino, ospiti de *Il Salotto a Teatro*, curato dalla giornalista Maria Beatrice Crisci

Caserta, Libreria Feltrinelli, 17,00 - 20,00. ***Giornata mondiale del Libro***, con esposizioni, musica e balli

Caserta, Oasi Bosco di S. Silvestro, h. 19,30. ***La luna piena nel cielo primaverile***, a cura degli Astrofili dell'Umac

Caserta, Teatro comunale, 21,00. G. Scarpati e V. Solarino in ***Una giornata particolare*** di E. Scola, regia di Nora Venturini

Caserta, Teatro Città di Pace, h. 19,30. I Replica a soggetto presentano ***Burqua***

Caserta, ex Bingo di Via Patturelli, h, 19,00. Presentazione del libro ***Utopia di Carolina*** di N. Verdile, segue performance di teatrodanza, ingr. libero

Sant'Arpino, Teatro Lendi, 10,30. Rassegna teatrale ***PulciNellaMente***

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. R. Calvanese presenta il cd ***Fate, sirene e samurai*** di Tommaso Primo

Ruviano, ***Sagra*** della Pizza fritta, h. 21,00. ***Concerto*** di E. Avitable e i Bottari

Pignataro Maggiore, Casa della cultura, ***So' pazzo Fest***

Cascano di Sessa Aurunca, esposizione di artigianato locale ***Per le vie del Borgo***

Domenica 24

Caserta, Casolla, ***San Rufo Porte aperte 2016***, visite guidate gratuite 9,00 - 13,00 e 16,00 - 20,00; h. 18,00 pal. Orfitelli, performance del pittore E. Toscano

Caserta, PalaVignola (ex St. Gobain), dalle ore 10,00. ***Happy hand on the road***

Caserta, La Tenda di Abramo, via Borsellino, h. 10-20,00. ***Mercato contadino***

Caserta, Oasi Bosco di S. Silvestro, h. 10,30. ***Laboratorio degli aquiloni***, per ragazzi e adulti

Caserta, Teatro comunale, 19,00. G. Scarpati e V. Solarino in ***Una giornata particolare*** di E. Scola, regia di Nora Venturini

Calvi Risorta, h. 21,00. ***Concerto*** dei ***Blue Stuff Blues Band***

Parete, Stadio comunale, 21,00. ***Live show*** di ***Biagio Izzo***

Roccamonfina, ***Woodsocc' Fest***

Lunedì 25

Caserta, Casolla, ***San Rufo Porte aperte 2016***, visite guidate gratuite 9,00 - 13,00 e 16,00 - 20,00; h. 18,00. Recital ***Da madre a mater*** di e con P. L. Tortora

Martedì 26

Caserta, Arte contemporanea, Piazza Matteotti 60, ***Personale*** di ***Gianni Dessì***, aperta fino al 30 giugno

Teano, Museo archeologico, mostra ***Il Cristo velato***, fino al 31 maggio

Mercoledì 27

Caserta, Libreria Feltrinelli, 18,00. N. Verdile presenta il libro di M. Eisenberg ***Il tempo fa il suo mestiere***

Caserta, Family Cafè, Via Clanio 8, h. 19,00. ***Relazione d'amore***, conversazione con lo psicoterapeuta G. Aldi

Caserta, Ristorante Il cortile, Via Galilei, h. 20,00. Cena sociale e raccolta fondi per il Movimento ***Speranza per Caserta***, si prega di prenotarsi

Aversa, Abbazia di S. Lorenzo, proiezione film ***Dogville***, di Lars von Trier

Giovedì 28

S. Maria Capua Vetere, Armonia, via Gianfrotto 118, h. 20,30. ***Progetto armoniosamente***: conversazione con Reiki Michela Russo

Sant'Arpino, Teatro Lendi, ***PulciNellaMente*** - XVIII Rassegna nazionale di Teatro Scuola fino al 1° maggio

Venerdì 29

Caserta, Teatro Don Bosco, ore 20, 45, ***Madame quatte solde*** di G. Di Maio, regia di Benito Letizia

Sabato 30

Caserta, Oasi Bosco di S. Silvestro, h. 11,00. ***Spettacolo*** con gare di magia, a cura del mago Carmine

Caserta, Italia Nostra, Via Colombo, h. 17,30. R. Chieffo presenta il libro ***Immobili ombre*** di Rosaria Rizzo

Caserta, Teatro Don Bosco, ore 20,45. ***Madame quatte solde*** di G. Di Maio, regia di Benito Letizia

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. ***Sette minuti***, liberamente tratto da *Uomini sotto il sole* di G. Kanafani

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Centurano, h. 21,00. ***Cara vecchia città***, scritta e diretta da da M. Febi, con A. Auci e M. Febi

Caserta, L'altro teatro, h. 20,45. ***Anime in gabbia***, regia di Fausto Bellone

Caserta, Piazza Ruggiero, 10,30 - 20,00 ***Mercatino del baratto***

Domenica 1° maggio

Caserta, Piazza Ruggiero, 10,30 - 20,00 ***Mercatino del baratto***

Caserta, Teatro Don Bosco, ore 20,45. ***Madame quatte solde*** di G. Di Maio, regia di Benito Letizia

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. ***Sette minuti***, liberamente tratto da Uomini sotto il sole di G. Kanafani

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Centurano, h. 19,00. ***Cara vecchia città***, scritta e diretta da da M. Febi, con A. Auci e M. Febi

Squille, ***Sagra*** degli asparagi

Sant'Arpino, Teatro Lendi, 12,00. ***PulciNellaMente*** - XVIII Rassegna nazionale di Teatro Scuola, Cerimonia di premiazione

Fontegreca, Cipresseta, ***Giornata mondiale della risata***

Non solo aforismi

Lobby

Il lobbismo piaga endemica
nella polis l'epicentro
solo un optional la legge
in gran conto il proprio fine.

A sistema il latrocinio
l'occasione ha via facile
la retorica il paravento
a parole l'onestà.

Il lobbismo in tutti i campi
nell'intrigo vera legge
il potere a tutti i costi
nel denaro l'appetito.

Sola regola l'affare
nel profitto il piacere
l'incoerenza nelle azioni
nella maschera l'inganno.

Masaniello è redivivo
nel delirio l'onnipotenza
la protervia in ogni luogo
e nel dialogo lo scontro.

Sol di pancia ogni azione
il re Mida *l'alter ego*
l'umiltà inesistente
l'incultura persistente.

Disperarsi è cosa vana
nell'impegno il sensore
gli onesti non mancano
gli idealisti pur ci sono.

Sono uomini e non fantocci
non si lasciano deviare
sono invisi ma tenaci
non son Giuda né Pilato.

Ida Alborino

È nata Sofia Caterina

Una vita di serenità, salute e benessere alla piccola graziosissima Sofia Caterina, che è nata nella gioia di tutti i suoi familiari. Felicitazioni ai suoi genitori Valeria Caristo e Vincenzo Fiore, ai nonni paterni Caterina Ciriaco e Ciro Fiore, ai nonni materni Angela De Maria e Antonio Caristo e allo zio Alessio Caristo.

Alla piccola Sofia Caterina un grande augurio di una vita ricca di affetti anche dalla nostra redazione.

Dal 2012, quattro anni di *Caffè*:
www.aperia.it/caffe/archivio

Chicchi di caffè

Gli infiniti volti di ciò che vive

L'ultima lettura collettiva del gruppo della Ginestra ha avuto come tema l'opera di un grande poeta francese, René Char (1907-1988). Per la sua radicale adesione alla vita e per la rivolta ininterrotta tramite la vita stessa, la sua scrittura poetica diventa rivoluzionaria, sia quando parla dell'incanto della natura sia quando penetra nel mistero del fare poesia, che trae la sua forza dalla ricchezza interiore e dal coraggio morale.

Non apparteniamo a nessuno, se non al lampo
di quella lampada ignota, inaccessibile a noi
che tiene svegli il coraggio e il silenzio.

(René Char - *Feuillets d'Hypnos*)

Egli rappresenta la sua umanità divisa tra la brama di conoscere e la disperazione di aver conosciuto una realtà dolorosa, ma coltiva una segreta e difficile speranza:

La spina non rinuncia al suo morso,
noi alla nostra speranza.

È importante la sua convinzione che la ricerca e il dubbio fanno parte dell'umano:

Amo l'uomo incerto dei suoi fini.
Come lo è, in aprile, l'albero da frutto.

Il poeta è custode degli infiniti volti di tutto ciò che vive. Scopre la presenza rivelatrice delle piante e delle piccole creature, come il rospo:

Somigliamo a quei rospi che nell'austera
notte delle paludi si chiamano e non si vedono,
piegando al loro grido d'amore
tutta la fatalità dell'universo.

Secondo Giorgio Caproni, nell'angustiato e depresso mondo del dopoguerra René Char è forse l'unica voce costruttiva, edificante, nel cuore del generale sfacelo: voce magica d'un fautore di speranza, di un fautore di libertà, nel più limpido senso laico, e più umano:

Come venne a me la scrittura?
Come piumaggio d'uccello
sul vetro della mia finestra,
d'inverno.
Immediatamente,
si accese nel camino
una battaglia di braci
che, ancora oggi, non si sono
spente.

La poesia è suscitatrice di vita e vince la morte, non solo in senso universale ma anche nella concretezza della vita individuale:

La poesia mi ruberà la mia morte.

Char coglie sapientemente il momento della creazione poetica, e il suo profondo significato:

Proprio l'istante in cui la bellezza,
dopo essersi fatta lungamente attendere,
sorge dalle cose consuete,
attraversa il nostro campo rigoglioso,
lega tutto ciò che può essere legato,
illumina tutto ciò che deve essere illuminato
del nostro retaggio di tenebre.

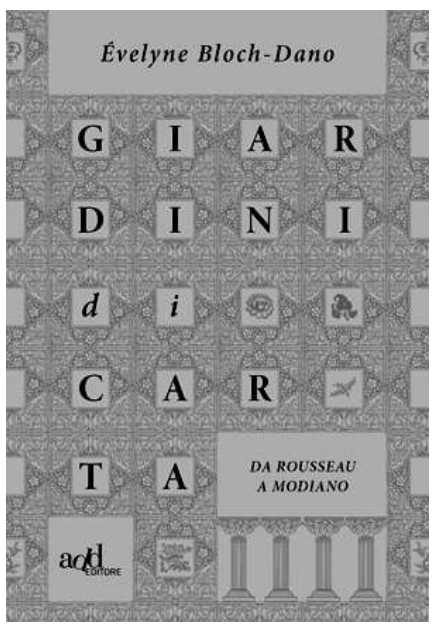
Vanna Corvese *- v.corvese@aperia.it*

Liberi

Mary Attento

«Passeggiate in questo libro in piena libertà, *come in un parco. Imboccate un sentiero, evitatene un altro, fermatevi, tornate sui vostri passi, respirate il profumo di una metafora o vagabondate nei vostri ricordi intorno alla curva di una frase. E soprattutto coltivate anche voi il vostro giardino, in terra, in vaso, nei sogni o nelle parole…». È quanto scrive, tra l'altro,* Évelyne Bloch-Dano nella sua ultima preziosa pubblicazione: "Giardini di carta. Da Rousseau a Modiano", uscito poche settimane fa in libreria per i tipi di Add editore.

Reali, ornamentali o urbani, familiari, botanici, i giardini sono al contempo luogo di azione e di riflessione. E i giardini degli scrittori non sono da meno: l'autrice ci accompagna tra le pagine di Rousseau, George Sand, Stendhal e Flaubert, Balzac, Hugo e Zola, Proust, Gide, Colette, Simone de Beauvoir e Jean-Paul Sartre, Marguerite Duras, Modiano e Christian Bobin. Alcuni sono stati veri giardinieri, altri non hanno avuto alcuna esperienza; alcuni erano appassionati di botanica, per altri invece è il verde pubblico a essere fonte di ispirazione per il proprio giardino di carta. Con questo libro, tradotto da Sara Prencipe, il lettore compie una magnifica passeggiata letteraria che coniuga scrittura e natura, rumori e odori, colori ed emozioni



Évelyne Bloch-Dano
Giardini di carta
Add editore, pp. 288 euro 16

Il Dadaismo in Italia e in Europa

«Vivi come se *tu dovessi morire subito. Pensa come se tu non dovessi morire mai»*: è un famoso aforisma di Julius Evola, oggi considerato il maggior esponente italiano del movimento dadaista, di cui quest'anno ricorre il centenario.

Pittore, filosofo, studioso delle religioni, Evola sarà al centro di un seminario che si terrà dal 2 al 6 maggio prossimi (a partire dalle ore 16,00) all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli (Palazzo Serra di Cassano, Via Monte di Dio 14). Relatore Matteo D'Ambrosio, professore di Storia della critica letteraria alla facoltà di Lettere dell'Università di Napoli 'Federico II'.

Intitolato *"Dada non significa nulla. Storia e critica dell'avanguardia della negazione (1916-2016)"*, il progetto è articolato in una serie di appuntamenti che riguardano: lunedì 2, Dada a Zurigo; martedì 3, Dada a Parigi; mercoledì 4, Dada in Italia; giovedì 5, Julius Evola, dadaista. Poesia e pittura; venerdì 6, Il poemetto di J. Evola "La parole obscure du paysage intérieur".

Urania Carideo

Julius Evola, *Paesaggio interiore. Apertura del diaframma*, 1921

il Caffè
...diciannovesimo anno

Di doman non c'è certezza

Gianni Borgna (Roma 1947-2014) laureato in filosofia, è stato docente di Storia e critica dei Film all'Università della Sapienza di Roma. Sin da giovane impegnato in politica, è stati esponente della FGC di Roma e Assessore alla cultura della città capitolina con i sindaci Walter Veltroni e Francesco Rutelli. È stato noto critico musicale, attento anche allo studio antropologico dei giovani, nonché autore di fortunate trasmissioni radiofoniche e televisive.

In "I miti della giovinezza" (Laterza, Bari 1987) fa un'attenta disamina della gioventù come mito e realtà sociale. Nell'ultimo capitolo, dal titolo provocatorio "Sopprimere la giovinezza" scrive: *«la maturità può non essere concepita in vista di un adattamento ad una società banale. [...] oggi si assiste alla generale disillusione per le vecchie idee di progresso dell'umanità».* Egli fa proprio il paradosso dello psicologo Gérard Lutte, che ha studiato le marginalità giovanili, il motto *«abolire l'adolescenza».* Oggi siamo in una società *«fluida»* in cui la globalizzazione realizzata nel commercio e nell'economia, la velocità della comunicazione, la politica e la cultura diventate spettacolo, nonché la mancanza di spazi fisici e momenti sociali di riflessione culturale, ci richiedono di domandarci chi siamo e chi eravamo! Borgna nota che se il Settecento è stato il secolo dei Lumi, è nell'Ottocento - con la riscoperta della Natura e col Romanticismo - che si sviluppano i programmi sociali di educazione per i giovani. Così, mentre la meccanizzazione trasforma prepotentemente l'agricoltura e l'artigianato e nascono le prime industrie in senso moderno, i giovani, che prima partecipavano al processo produttivo, ora ne sono ora esclusi. Eppure, già nell'antica Roma, a 14 anni il giovane, con una cerimonia pubblica, lasciava la veste dell'infanzia, la "toga pretesta", e assumeva la "toga virile", e da quel momento poteva accedere a cariche pubbliche e svolgere attività commerciale. Ed è nell'Ottocento, quindi, che il giovane comincia ad avere una coscienza generazionale e sente la necessità di avere un ruolo consapevole per il futuro. Quando tutto questo si intreccia con la rivolta antiborghese che, fra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo serpeggia in Europa, l'energia di molti di questi giovani viene canalizzata dal nazismo e dl fascismo! Non così in Russia, poiché né in epoca zarista né col comunismo si sviluppa un pensiero consapevole "dei giovani", per cui essi sono assenti dal dibattito politico.

Poiché siamo partiti, in questo resoconto, dall'ultimo capitolo, per poi cominciare daccapo e dare qualche cenno sull'attento e interessante esame della storia antropologica della giovinezza che l'autore fa in questo libro, eccoci a dire del penultimo capitolo. Che si intitola "Navigare a vista: i giovani oggi" e ci ricorda che mentre nella controcultura giovanile degli anni '60 e '70 c'è l'esaltazione quasi di *«un tempo congelato e sospeso»,* oggi, nell'epoca della flessibilità e dell'indeterminatezza, il tempo è *«fluido»*, anche perché, non riuscendo ad avere una sicurezza economica, *«mantengono un non-impegno nei confronti della società».*

Angelo de Falco *- a.defalco@aperia.it*

«Le parole sono importanti»

Fedeltà

Il termine trae origine dall'ebraico אמת (emeth, verità) e dal latino "fidelĭtas-atis", col quale viene designato, nell'ottica storica feudale, il dovere degli inferiori di soccorrere il loro signore anche con mezzi militari. Esso viene utilizzato anche per indicare la realizzazione di ciò che è inamovibile (ad esempio, la conformità di un ritratto all'originale). Nel linguaggio dei Salmi e del Nuovo Testamento ricorre il vocabolo "πιστός (pistòs)": il credente. Per Papa Francesco, la fedeltà è la stessa libertà, indipendentemente dall'adempimento di qualsiasi dovere. L'essere fedele è la qualità di chi o di ciò che è fedele.

Ai sensi del codice civile, la fedeltà coniugale è sancita dall'articolo 143, il quale inserisce tra i doveri derivanti dal matrimonio anche l'obbligo reciproco alla fedeltà. E il successivo articolo 2015 dichiara l'obbligo di fedeltà del prestatore di lavoro, la cui "Ratio legis" trova riscontro nel dovere di fedeltà, che impone l'osservanza e del dovere di correttezza e dell'obbligo di riservatezza. La garanzia costituzionale è dedotta dall'articolo 54: *«Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi».* E, se la fedeltà è la perenne rispondenza alla fiducia accordata da altri o da un obbligo accettato liberamente, essa sembra coincidere con il concetto di cittadinanza attiva. La fedeltà fiscale, premessa insopprimibile per lo sviluppo nazionale, è tradita costantemente dagli evasori.

Il senso della fedeltà etimologicamente accoglie l'essenza della fede, della fiducia e dell'affidamento, traducendosi in una caratteristica della personalità di un individuo. Relativamente alla fedeltà in amore, l'innumerevole produzione letteraria ha elaborato in ogni periodo storico le sue affascinanti concezioni. Accenno ai protagonisti del libro III dell'Iliade, Elena e Paride, del canto V dell'Inferno, Paolo e Francesca, e a leggende medioevali come quelle di Tristano e Isotta e di Lancillotto e Ginevra. Il sociologo Zigmunt Bauman, inventore dell'amore liquido, dichiara infrequente la fedeltà nei legami di coppia, perché essa sembra essere stata soppiantata dall'era contemporanea delle connessioni tecnologiche. A parer mio, l'unicità di ogni essere umano dovrebbe annientare questo tipo di tentazione attuale e involutiva, per permettere di riaprirsi alle energie salvifiche di amori incondizionati come quello che domina, ad esempio, Vladimir Majakovskij: «Non cancelleranno l'amore, né le liti, né le distanze. È pensato, provato, riprovato. Innalzando solennemente i versi come le dita, lo giuro: amo di un amore immutabile e fedele». Lo scrittore umorista Karl Kraus (1874/1936) dedica questo aforisma alla proverbiale fedeltà del cane: *«il cane è fedele. Dobbiamo, per questo, prenderlo ad esempio? In fondo è fedele all'uomo, non al cane».*

Aldilà di ogni amara ironia, la fedeltà è la qualità irrinunciabile in ogni tipo di amicizia, tesa unicamente alla fusione di anime diverse, mediante l'evoluzione della propria. La fedeltà è essenzialmente una categoria etica che implica un germogliare ininterrotto e unico nutrimento è la fedeltà a se stessi. Anche Aristotele affermò che la realizzazione piena della virtù dell'amicizia principia dalla valorizzazione del sé. Presumo che se il bene dell'"io"e il bene comune sono relazionali e composti da scelte stabili e permanenti, sia sottinteso un impegno responsabile e produttivo di fedeltà.

Silvana Cefarelli

consultransport

Consultransport Srl

AGENZIA PRATICHE AUTOMOBILISTICHE

La consultransport Srl è un'Agenzia che opera da oltre trent'anni nel settore della consulenza di pratiche automobilistiche specializzata per aziende di autotrasporto nazionali e internazionali. Presso le nostre sedi potrai effettuare: Passaggi di Proprietà - Visure ed Estratti Cronologici PRA - Visure Camerali - Assicurazioni - Rinnovo Patenti - Conversioni Patenti - Revisioni - Collaudi - CQC - Pagamento Tasse automobilistiche e contenzioso - Iscrizione Veicoli d'epoca.

Chiamaci anche per una semplice informazione e scoprirai tutta la qualità cortesia e competenza che sapremo mettere a tua disposizione!

CI TROVI A CASERTA: S.S. Sannitica 87 KM 20.700 ex stabilimento 3M
81020 S. Marco Evangelista (CE) Tel 0823.144.31.60
ED AFRAGOLA: Corso A. De Gasperi, 57
80021 Afragola NA - tel. 081.860.11.53

www.consultransport.it **- e-mail:** ***info@consultransport.it***

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

Aprile 1330: la vita di fra Raimondo da Capua

Stanno arrivando le festività laiche più sentite ed importanti per il nostro paese. La settimana prossima sarà il 25 aprile, giorno della liberazione dalle forze nazifasciste che hanno insanguinato il nostro paese tra il 1939 e il 1945, dopo che per gli altri venti anni precedenti avevano preso il potere imponendo dittature feroci e senza contraddittorio. Spesso mi chiedo come sarebbe stato il mondo se il nazismo e il fascismo avessero vinto il secondo conflitto mondiale. Io credo che una loro vittoria avrebbe sterminato ogni razza diversa da quella dominante e ogni pensiero critico e avverso. Però, nella mia grande e quasi infinita fiducia nel genere umano, sono convinto di una cosa: forse ci sarebbe voluto ancora più tempo, ma alla fine comunque quelle violente e mortali ideologie sarebbero state sconfitte. La libertà sarebbe tornata a trionfare.

Già: la libertà. Che cos'è la libertà? Direbbe Giorgio Gaber che è partecipazione, ma non è soltanto questo. Libertà significa anche avere tutte le possibilità per poter diventare qualcuno. Significa avere la facoltà di poter scegliere ciò che più è giusto e ciò che più ci è vicino per apprendere e per crescere intellettualmente e biologicamente. Libertà è avere la strada libera da interessi terzi volti a favorire pochi soliti ignoti. Libertà è anche pensarla in un modo differente. Significa crescere, maturare e vivere seguendo un percorso diverso da quello familiare o del proprio contesto ambientale, ed essere felici di essere comunque tollerati e ascoltati se tutto ciò è di qualche costruttività positiva.

La storia di oggi ci porta al medioevo, e parla di un personaggio sconosciuto ai più dei tempi odierni, ma che nella sua epoca è stato uno degli intellettuali e teologi più ascoltati. La storia di oggi ci porta a Capua, e narra di frate Raimondo Delle Vigne.

Raimondo Delle Vigne nacque a Capua nell'aprile del 1330. il suo cognome era quello di una nobile e importante famiglia, discendente del più famoso e importante giureconsulto della corte imperiale siciliana di Federico II di Svevia, ovvero Pier Delle Vigne. Raimondo si dimostrò sin dai suoi primi anni come una sorta di prodigio. Ad appena otto anni era già in grado non solo di leggere e tradurre ma addirittura di parlare in latino. Nel suo destino c'erano gli studi giuridici, che effettivamente svolse, ma accompagnati a quelli teologici.

A soli venti anni frate Raimondo era già un punto di riferimento dell'Università di Bologna, dove andò a studiare sia diritto che teologia, con la benedizione della sua famiglia. I Delle Vigne, alfieri ghibellini nel secolo precedente, dopo la condanna alla cecità e alla *damnatio memoriae* perpetrata dall'imperatore Federico II (probabilmente l'errore più grande mai commesso dallo "Stupor Mundi", caduto vittima egli stesso degli intrighi di corte), erano passati dall'altra parte, nel senso che divennero sostenitori dei guelfi, e quindi del potere papale. Tutto ciò è stato fondamentale nelle scelte fatte da Raimondo, il quale però aveva una diversa visione della vita religiosa. Appartenente all'ordine domenicano, Raimondo impiegò tutte le sue forze per riformare il suo ordine, prendendo come esempio quello francescano. Quando tornò a Napoli, vicino alla natia Capua, era diventato già primate dell'Ordine domenicano, ed era anche nobilitato dal fatto di essere stato il confessore e il maestro spirituale di Caterina Benincasa, ovvero S. Caterina da Siena, futura patrona d'Italia. Fra Raimondo morì lontano dalla sua terra, a Norimberga nel 1399. le sue spoglie riposano tutt'ora nella chiesa di San Domenico Maggiore in Napoli.

Che c'entra Raimondo Delle Vigne con la libertà? Apparentemente niente. Però mi chiedo: se Federico II non avesse allontanato così violentemente da sé il buon Pier Delle Vigne, Raimondo sarebbe diventato quello che è diventato? Oppure avrebbe avuto la libertà di scegliere qualcos'altro? Sicuramente per il suo avo Pier Delle Vigne non ci fu alcuna libertà, poiché morì cieco e dimenticato.

Giuseppe Donatiello - *g.donatiello@aperia.it*

Giovedì il 6° Convegno sull'asparago selvatico ha dato inizio all'evento, ideato negli anni Sessanta

A Pozzovetere la 46ª Fiera dell'Asparago di Montagna

Dopo varie giornate dedicate alla raccolta degli asparagi nei boschi dei colli Tifatini e dopo aver portato in sede alcune botti di vino della vendemmia 2015, riservate per essere consumate durante la sagra, ha avuto inizio ieri, giovedì 21 aprile, con il 6° Convegno sull'asparago selvatico ospitato dall'Istituto Alberghiero "*G. Ferraris*" di Centurano, la 46ª edizione della Fiera dell'Asparago di Montagna di Pozzovetere di Caserta. La fiera ideata da Padre Emilio Siniscalchi, già parroco di Pozzovetere, è la più antica del territorio e si avvia così a tagliare il mezzo secolo di vita. Piccolo borgo collinare alle pendici del Tifata, citato anche dalla bolla dell'arcivescovo capuano Sennete (XII secolo d. C.) che elencava i casali della città di Casertavecchia tra i quali Summana, Puteovetere, Casula, Torum, è adagiato ai piedi del Monte Virgo, a circa dieci chilometri dal capoluogo, è agevolmente raggiungibile per la Strada Provinciale che porta al Borgo Medioevale seguendo l'antico percorso, ed è una delle 22 frazioni in cui è diviso il territorio comunale di Caserta.

La fiera si svilupperà da oggi venerdì 29 aprile a domenica 1° maggio nella Piazza Colli Tifatini, con l'apertura dalle ore 16.30 degli stand di artigianato locale, dei prodotti lattiero caseari e gastronomici e soprattutto di quelli con la distribuzione dei prodotti confezionati con gli asparagi di montagna e l'avvio delle friggitrici, situate negli angoli della piazza, per cucinare gli asparagi in vari modi, il tutto accompagnato dal immancabile pane casereccio, fatto in loco appositamente per la Fiera, e dal vino locale sia bianco che rosso, spillato direttamente dalle botti sistemate in piazza. Non mancheranno i giochi popolari (Corsa dei sacchi, Palo della cuccagna, Rottura delle pignatte), gli spettacoli per i bambini e vari eventi programmati dagli organizzatori. Accompagnerà il tutto il consueto intervento musicale con balli e tanta allegria.

Alle ore 18.00 di venerdì 29 aprile nella Congrega del SS. Sacramento di Pozzovetere di Caserta, sempre nell'ambito della 45° Fiera dell'Asparago dei Colli Tifatini, si inaugurerà la mostra di Arte Contemporanea "Liberi al di fuori del sistema dell'Arte", da me curata e presentata e organizzata da Ottavia Patrizia Santo, che ne ha curato anche l'allestimento; una sezione dedicata alla fotografia sarà allestita nei cortili adiacenti a piazza dei Colli Tifatini. Parteciperanno con le loro opere gli artisti Gianna Amendola, Antonio Costanzo, Veronica Crisci, Mattia D'Agostino, Walter D'Agostino, Leonilde Fappiano, Ciro Fiorillo, Stefania Guiotto, Tiziana Iannace, Veronica Leone, Jenny Morales, Massimo Pozza, Maria Pia Ricciardi, Anna Scopetta ed i fotografi Raffaele Amato, Flavio De Luca e Antonio Napoletano. Oltre alle autorità istituzionali, saranno presenti gli artisti e gli organizzatori della fiera, mentre a fare gli onori di casa sarà il neo Presidente della Fiera dell'Asparago Roberto Fiorillo.

Carlo Roberto Sciascia

A parer mio

La scena

Come già detto in sede di presentazione ("il Caffè" n. 14 del'8 aprile), i testi teatrali, nonché qualche romanzo, della Comencini, hanno, quasi tutti, trattato dell'universo femminile; sicché, può dirsi che alla scrittrice/sceneggiatrice/regista piace rovistare nella psiche dei personaggi da lei creati. Anche nella "pièce" data a Caserta, al "Comunale" ("La Scena", da venerdì 15 a domenica 17 aprile scorsi), si parla di donne. Sulla scena due donne e un maschio. Le due donne, diverse tra loro, ma non troppo - tanto che dal maschio vengono scambiate -, partendo dalla lettura di un testo teatrale da recitare, dialogano, si scoprono, ricordano il passato; si "mettono a nudo" psichicamente, al punto che si avvicinano molto tra loro, superando la diversità di carattere, di esperienze, di ambiente familiare. L'altro personaggio in scena è un maschio, giovane, sotto i 30 anni (mentre le donne sono sulla cinquantina), che appare anch'egli fragile, figlio di una madre autoritaria e di un padre debole...

Va detto subito che la commedia, pur costruita su figure un po' surreali, pur se fa pensare e riflettere sulle psicosi dei tre personaggi, riesce gradevole, ironica, anche leggera in qualche momento, e nel complesso divertente. Infatti, il pubblico casertano della domenica ha punteggiato più volte certe battute con risolini e applausi. In sintesi, tutti e tre i personaggi appaiono animati dal desiderio dell'amore e della libertà, *«cosa non semplice in questo mondo»*, sembra dirci l'autrice: un mondo pieno di complessi, un mondo vario e in movimento, un mondo che pare imprigionare ogni sentimento e ogni desiderio, ostacolati spesso dai gravi pesi del passato... Un'altra riflessione pensiamo di aver intravisto nella commedia: ed è la "scena", l'importanza della scena. Del resto Maria, una delle due donne, è attrice. Nell'arte, nei personaggi della scena, sul palcoscenico, si può trovare ciò che non si trova nella vita. Almeno, Maria dice che, quando recitava la parte di Lady Macbeth, era felice.

L'evento è stato abbastanza equilibrato tra il serio e il faceto. È un teatro valido, poiché ci ha fatto pensare e ci ha fatto divertire nello stesso tempo. Angela Finocchiaro, Maria Amelia Monti e Stefano Annoni hanno disegnato opportunamente i tre diversi personaggi.

Menico Pisanti

Prometheus #2

Teatro Civico 14. Ciò che si vede nella semioscurità in cui ci muoviamo alla ricerca dei nostri posti privilegiati da spettatori è: un enorme telo bianco, una donna di spalle seduta su un cubo e un uomo, seduto, incappucciato e legato. Scorrono sul telo le prime immagini: pioggia, occhio, aquila, nuvole rapide, fumo, e ci troviamo catapultati in un mondo bianco e nero sorretto da suoni inquieti e pesanti. Gli effetti di lampo luminosi si mescolano agli effetti sonori a creare un'atmosfera mitica che avvolge tutto e quasi non lascia respiro. il mondo sembra cono d'ombra e luce lattiginosa, una caverna e l'iperspazio. Prometeo è lì, incatenato.

Ha scelto di non sottomettersi al volere divino, ha scelto il supplizio e la sofferenza eterna piuttosto che vivere di quieta indifferenza. Prometeo ha scelto, come ogni uomo a un bivio, quale strada percorrere. Avrebbe potuto patteggiare con Zeus, chiedere perdono. Avrebbe potuto cedere alle parole di Hermes e bearsi nella condizione di tornare a splendere come una stella, pacificamente. Non lo fa. Preferisce mostrare il corpo ferito, il respiro rotto, la carne torturata. Perché? Perché ogni scelta è una risposta personale e non è esente da conseguenze.

I personaggi che sulla scena si amalgamano e si separano sono tre: la donna-madre, simbolo della vita, è pura musicalità, sacralità e sembra diventare l'oggetto da proteggere; Prometeo il ribelle che si confronta col suo "doppio" Hermes. il messaggero è anche il tentatore, un se stesso che all'orecchio sembra sussurrarti o minacciarti per far si che tu prenda la strada più semplice: lascia stare, cosa combatti, non vedi che è battaglia persa, che vuoi/puoi fare? Così, mentre la strada sembra franare sotto i piedi, le certezze vengono scosse come durante un terremoto, le stelle stanno a guardare l'inesorabile martirio di Prometeo, ciò che rimane è la volontà, ferma, di continuare ad andare avanti.

Matilde Natale

Tournée con happy end ad Acerra

Titty per tutti (i gusti)

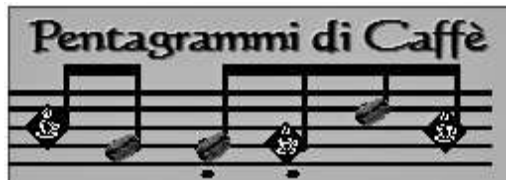
Se una volta le quarantenni alla ricerca di un compagno si avventuravano persino nei cimiteri puntando gli sconsolati vedovi di mezz'età con i fiori in mano, ora con *Facebook* l'impresa è diventata molto più semplice. E se non dovesse funzionare neanche cosi, ecco che in questa pièce dalla facile allusione dumasiana *Tutti per uno, Uno per Titty*, il teatro diventa una vera sorgente di ispirazione: comprare i posti di un'intera platea per restare soli, mascherarsi da badante ucraina presso la "*mammina*" (la voce soltanto di Nunzia Schiano) dell'uomo preso di mira, da allieva alla scuola di ballo del medesimo, da praticante di *footing* guarda caso nello stesso parco da lui frequentato ecc., ecc., magari in compagnia di amici comuni (Marco Critelli e Giusy Cervizzi) diventano altrettanto occasioni per incrociarsi e magari avvicinarsi… Solo che se Sebastiano (Maurizio Aiello) non ci sta, a Titty alias Carina (Maria Bolignano) non resta che continuare la traiettoria di zitella, sperando di poterlo conquistare magari provando a essere se stessa. E voilà il miracolo avviene: in un momento di coeva delusione i loro cellulari dedicati all'amore riprendono a squillare chiamandosi questa volta l'un l'altro!

Una divertente storiella che finisce col tanto atteso bacio sulla stessa panchina di esordio: in questo modo si dovrebbe ultimare anche il ruolo pedagogico del testo! Tuttavia il linguaggio da quartiere periferico (per la precisione la "*striscia di Gaza*" invasa dalla monnezza di Terzigno) di cui Alessandro Siani si avvale, ben poco indurrebbe a credere nel suo effetto istruttivo. Termini riconducibili tutti alla classica zoccola, accompagnati da proposte indecenti e gesti osceni come minimo, tradiscono la predilezione (sua e del regista Gianluca Ansanelli) per l'effetto comico immediato, sia di linguaggio che di situazione. Il prezzo da pagare è il dispetto per la condizione professionale di questi personaggi tra i quali c'è un medico - è vero un po' "*caucasico*" in questa "*ammuina vesuviana*". Perciò il personaggio di Maurizio Aiello ha il merito di aver conquistato il suo "posto al sole" anche qui, in questo degradato ambiente che ovviamente gli va scomodo all'inizio e, presumibilmente, nonostante l'-*happy end*, anche dopo il definitivo calar del sipario!

Perché di questo si tratta: di una piccola ma gloriosa tournée durata due mesi fra i paesi della Campania, la cui fine è avvenuta ad Acerra in questo rinnovato Teatro Italia. Frutto dell'impegno e dell'abnegazione dei fratelli Puzone, la sala, che a differenza di tante altre resta solo teatrale, ha offerto quest'anno per la prima volta dopo una lunga assenza (comprensiva anche di due anni di restyling), una stagione teatrale completa, arricchita da due concerti memorabili: Maria Nazionale e Enzo Avitabile. Se poi aggiungiamo anche gli altri ospiti precedenti (il tenore acerrano Domenico Altobelli dalla *Fenice* e Giancarlo Giannini), possiamo affermare senza dubbi che la rinascita di Acerra avviene anche attraverso il suo teatro riportato allo splendor *d'antan*. Nella ripresa un ruolo di punta l'ha avuto, oltre al puntuale "fornitore" dell'offerta artistica, sempre opportuna e di qualità - il Teatro Pubblico Campano, anche un appassionato pubblico acerrano che ha quasi occupato il Teatro (480 abbonamenti su 550 posti) facendolo veramente suo. Auguri e alla prossima!

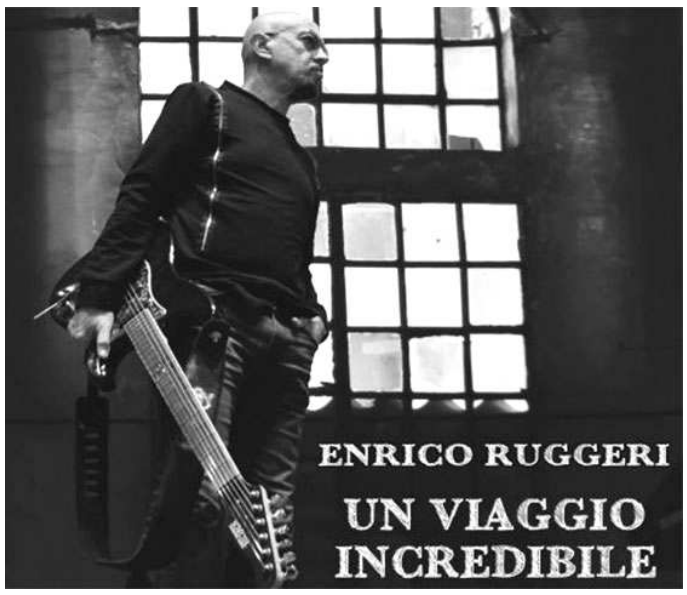
Corneliu Dima - *c.dima@aperia.it*

ENRICO RUGGERI *Un viaggio incredibile*



"Un viaggio incredibile" è il trentaduesimo disco di Enrico Ruggeri. In realtà il progetto discografico del cantautore milanese ci propone due dischi: il primo con 9 inediti, 1 cover, 4 omaggi al duca della musica internazionale, David Bowie, recentemente scomparso, e il secondo cd con la reinterpretazione di 15 suoi successi del periodo 1986 - 1991. Decisamente Ruggeri, volendo usare un paragone sportivo, è in un buon momento di forma e di tutto avrebbe bisogno che di ulteriori conferme del suo status. Basterebbe ricordare che ha partecipato a dieci edizioni di Sanremo, vincendone due, nel 1987 insieme a Gianni Morandi e Umberto Tozzi con *Si può dare di più* e nel 1993 con *Mistero*. Quest'anno, in gara con il brano *Il primo amore non si scorda mai* ha avuto un quarto posto, onorevolissimo, e nella serata delle cover ha interpretato *'A canzuncella*, cover del brano degli Alunni del Sole del 1977, peraltro presente anche nel doppio di cui stiamo parlando.

Enrico Ruggeri prosegue nel suo percorso. Nella raccolta precedente, "Pezzi di vita", l'ex Decibel aveva riletto alcuni brani tratti dal suo repertorio dal 1980 al 1985 e con questo nuovo album, "Un viaggio incredibile", appunto, il viaggio continua e ci propone nuove versioni di brani pescati dal repertorio che va stavolta dal 1986 al 1991: da *Quello che le donne non dicono* (originariamente interpretata da Fiorella Mannoia) a *Rien ne va plus*, passando per *I dubbi dell'amore* e *Punk prima di te*. Ruggeri è l'esempio di un artista libero e coerente, che continua la sua ricerca e che proprio perché molto popolare presso il grande pubblico non spreca le occasioni di rilancio con progetti che non abbiano un'anima. È questo uno dei principali motivi dell'enorme riscontro che hanno i suoi spettacoli dal vivo. Ruggeri è autore di grandi canzoni, molte cedute ad altri e altre artiste che ne hanno fatto successi epocali. Ma lui il suo profilo lo ha sempre avuto e continua ad averlo. Aggiungendo a quello musicale anche l'ambito della televisione e della radio e, da un po', anche l'interesse per la letteratura. Con "Un viaggio incredibile" Ruggeri ha cercato di riprendere da dove aveva interrotto e di proporre nuove canzoni. Diciamo che il nostro continua a fare un buon lavoro su tutti e due i fronti. Nonostante una crisi di proporzioni spaventose, paradossalmente, si propone con ancora maggiore libertà e tanto divertimento ad essere se stesso. E così ci fa intuire come guarda al mondo, il mondo che poi mette nelle sue canzoni, il mondo della vita quotidiana, il mondo delle donne, quel mondo che ci spinge a riconsiderare, a volte drammaticamente, i valori a cui ci ispiriamo, con sempre minore pietà e con sempre maggiore rabbia e indifferenza. Lo sguardo del cantautore è pietoso in *La badante* e *Il cielo di ghiaccio*. Sempre mantenendo un sano piglio *rock'n'roll*, che da sempre è il suo marchio di fabbrica, Ruggeri ci fa fare un viaggio davvero incredibile. Non a caso nel primo cd ci sono quattro cover omaggio a David Bowie. Quattro canzoni che, probabilmente, qualcuno potrebbe interpretare come un modo anche eccessivo di rendere onore a una delle figure centrali del Novecento musicale, ma che, guarda caso, Ruggeri riprende da suoi lavori precedenti, in tempi non sospetti.



Le canzoni sono la grande forza di Enrico Ruggeri. Sono racconti in musica, dove spesso, giocando con le parole e coi generi, ci parla dei grandi temi che gli stanno a cuore. Oltre al rock, tipo il brano sanremese c'è la classica *ballad*, che però non parla solo d'amore, ma di imprese eroiche come *Il volo su Vienna*, ispirata al volo di D'Annunzio. Ci sono i suoni latinoamericani. C'è il *punk* in chiave *pop*. C'è un inno, seppure capovolto, all'amore in *Dopo di me*. Ma, come sempre, in un buon disco è inutile raccontare le canzoni una a una. Le canzoni di Ruggeri vanno ascoltate. Come la già citata *La badante*, destinata a finire fra i classici del suo repertorio come è avvenuto per *Il portiere di notte*. Ruggeri è ancora in grado di spiazzare e commuovere perché è in sintonia col mondo e lo è con una sensibilità artistica fuori del comune. Che fortunatamente lui riesce a convogliare in una idonea forma canzone. Ecco che allora l'artista svela emozioni anche dai più semplici aspetti della nostra vita. Da particolari apparentemente insignificanti che vale la pena di rivivere se visti in un nuova prospettiva. Ruggeri guarda al mondo con occhi più benevoli e meno rabbiosi che in passato ma sempre alla sua maniera. Anche se il secondo disco è immediatamente fruibile per la bellezza delle canzoni scelte, va segnalato nondimeno che nel primo disco ci sono canzoni straordinarie, già al primo ascolto. A testimonianza che, quasi allegramente, il cantautore meneghino prosegue imperterrito a impegnarsi. Con onestà e libertà. Buon ascolto.

***Alfonso Losanno** - a.losanno@aperia.it*

Ars Nova, 25 anni di bel canto

Da oltre 25 anni sulla scena artistica casertana e nazionale, l'Associazione Musicale - Coro Polifonico *Ars Nova*, fortemente voluta dal M° Romeo Saudella, esegue brani di musica sacra e profana del repertorio medioevale, rinascimentale, barocco, classico, romantico e contemporaneo raccogliendo innumerevoli e meritati consensi, a partire dalla lontana partecipazione al "Settembre al Borgo" dei primi anni '90, passando per il concerto in onore di Papa Giovanni Paolo II e la tournée dello scorso Natale con il concerto *Gaudete Christus est Natus*, per arrivare all'esibizione dello scorso sabato, 16 aprile, nell'Arciconfraternita dei Pellegrini a Napoli con il concerto '*O Passio* (Evangelica dieta secondo Matteo in lingua napoletana che si fa canto sacro) durante il quale sono stati eseguiti brani di forte impatto emotivo come ad esempio *Et incarnatus est*, *Et crucifixus* (Vivaldi), *Miserere* (Lotti), *Stabat Mater* (Traetta), *Ti voglio star vicino* (Bach) sapientemente intervallati da brani recitati attinti dalla più antica tradizione campana: *Io nun so muorto*, *'O cunto da pasta e da trezza* (raccolto a Tredici di Caserta), *'O passio da nonna* (raccolto a San Clemente di Caserta), *L'urdema Pasca*, *A' 'e piede 'a croce* e tanti altri ancora. Musicisti Eugenia Troisi e Antonio Izzo. La regia e di Francesco Schiano, la direzione artistica di Romeo Saudella.

Naturalmente con il M° Saudella non si può non citare i talentuosi componenti del coro: i soprani Angela Cantiello, Antonia Cesarano, Fortunata Cinque, Carola Delli Paoli, Luisa Incenso, Ornella Saccone e Francesca Salzano; i contralti Silvana Aquino, Angela Bonagura, Annamaria Domeneghini, Rita Greco, Stefania Grumetti, Anna Julie Kendall Jones, Pina Nittoli; i tenori Vincenzo Bellone, Gabriele Biorci, Ludovico Carrano, Giuseppe Fierro, Francesco Scelzo; i bassi Antonio Bonagura, Giuseppe Di Maio, Angelo Ferraro, Giovanni Passaretti, Francesco Schiano.

Umberto Sarnelli

ABBONAMENTI

TAGLIANDI
Per ritirare la propria copia
in edicola o libreria
SEMESTRALE (24 numeri): € 32,00
ANNUALE (48 numeri): € 60,00

POSTALE
Per ricevere il giornale a casa
SEMESTRALE (24 numeri): € 27,00
ANNUALE (48 numeri): € 50,00

DIGITALE
Per leggere *Il Caffè* sul PC (in *pdf*)
SEMESTRALE (24 numeri): € 17,00
ANNUALE (48 numeri): € 30,00

POSTALE + DIGITALE
Subito sul Pc, lo sfogli in seguito
SEMESTRALE (24 numeri): € 32,00
ANNUALE (48 numeri): € 60,00

Vinitaly 2

Di nuovo sul Vinitaly, per raccontarvi di un po' di vini davvero notevoli provati; nei tre giorni ho cercato di approfondire poche singole denominazioni, di cui ho visitato più di qualche produttore, ma alcune impressioni *spot* sono state piacevolissime. E da una di queste partiamo, per la piacevolezza, l'eleganza e la simbolicità delle cose: Emidio Pepe, viticoltore di Torano Nuovo (Te) simbolo dei vini di Abruzzo e di raffinata artigianalità e di intelligenza di alcune tradizioni. Due vini Trebbiano e Montepulciano condotti per mano, letteralmente, in empirei persino inimmaginabili prima del patriarca. A Verona, per grande coerenza, sia con uno stand proprio, sia nel padiglione del Vivit (che sta per Vigne, Vignaioli, Terroir, associazione di vignaioli artigianali). E qui a far assaggiare millesimi persino più vecchi di loro stesse, le due nipotine della terza generazione, Chiara e Elisa.

Se il Trebbiano è diventato un vino importante, con consapevolezza della sua capacità di invecchiamento, un grazie è dovuto a Emidio Pepe. Ho assaggiato la 2014, giovane e di annata difficile, ma poi una 2009, integra, perfetta, persino più fresca ed esuberante, ma elegante e ben lunga. Il Montepulciano 1983 era finito (con grande rammarico!), ma dopo la 2011 - molto piacevole, fresca e complessa, fruttata e speziata – ho assaggiato la 2000, una delle 35-0.000 gemme dell'archivio storico dell'azienda: sicuramente uno dei momenti salienti di questo Vinitaly, un sorso caldo, quasi ancora giovane, sublime al naso e un inno all'eleganza una volta assaggiato. *«Una delle annate preferite di nonno Emidio!»*, e come non essere d'accordo.

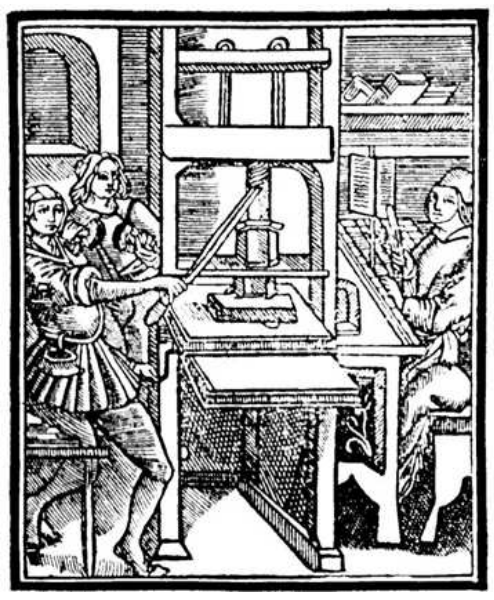
Alcune menzioni per i Trento DOC: di Ferrari abbiamo già lungamente parlato, ma il Perlè Nero 2008 (solo da uve pinot nero, quindi un *Blanc de Noirs*) è una nuova, personale, scoperta: di grande perlage, profumatissimo, sapido e davvero lungo (del Giulio Ferrari 2004 taccio, perché è così *normale* parlarne bene che sarei accusato di "farla facile", ma la sboccatura del 2015 è impressionante). Pedrotti è una piccola azienda di Nomi, con un'affascinante grotta di affinamento che Veronelli definì *«Cattedrale dello spumante»*, che ha una gamma completa ed equilibrata, di buon valore, in cui spiccano il Pas Dosé 111 (riserva 2009) di perlage molto vivo, intenso al naso, con evidenti note di frutta fresca (mela trentina, ovviamente!) e un piacevolissimo aroma di agrume candito, per poi arrivare a fragranze di elegante frutta secca. Bel serso, netto, fresco, elegante. All'estremo opposto della gamma (dal punto di vista della dolcezza) c'è un grande Demi Sec (millesimato 2011) in cui fiori bianchi piacevoli contendono il campo a frutti polposi; la dolcezza del dosaggio è equilibrata e piacevolmente contrastata da una bella freschezza, per un sorso davvero elegante e insostituibile a fine pasto con i dolci; mai abbinare brut ai dolci, si fa un cattivo servizio ai dolci, uno pessimo al vino e ci si intristisce!

Due produttori di Barolo, giovani, simpatici, con il giusto rispetto per la tradizione: Barolo San Biagio e Azienda Agricola Cogno. Anche per loro due gamme di vini molto interessanti, con Barolo DOCG piacevoli ma non piacioni, complessi ma non scorbutici, eleganti ma non leziosi. Per la prima *firma* citerò solamente il "Bricco San Biagio 2011", davvero intenso e complesso al naso, molto equilibrato all'assaggio, e il "Sorano 2011", appena più timido al naso, ma persino più piacevole e fine all'assaggio. Tra gli *Elvio Cogno,* tutti molto buoni, un plauso speciale al "Bricco Pernice 2011", alcolico e fresco al tempo stesso, pieno di sentori di frutta matura, elegante ed intrigante. E al gioiello del "Vigna Elena 20-10" con la particolarità di essere, oltre un cru anche un Barolo monoclonale, da solo Nebbiolo del tipo "rosé" (così come il Pernice era solo di Nebbiolo "lampia"). Un vino quasi ineffabile, un campione di complessità aromatica e gustativa, un primatista di *charme*, un incanto prossimo alla perfezione, anche se il suo autore dice: *«Se fare un vino perfetto significa fare un vino standard, allora non vogliamo fare vini perfetti».* I suoi vini sicuramente non sono standard, ma per la perfezione (impossibile, comunque) sono molto ben piazzati.

Carrellata veronese non chiudibile senza un omaggio all'Amarone, vino simbolo non solo del Veneto. E se il "Costasera 2011" di Masi (*big* della denominazione con oltre 4.000.000 di bottiglie totali) è un vino fantastico, caldo e lungo, suadente e profumato, davvero elegante, la "Riserva 2007" di Brigaldara (piccolo ma raffinato produttore) lascia semplicemente senza parole: praticamente tutte le qualità di un vino portate alla massima espressione. Intensità-complessità-struttura-piacevolezza-lunghezza in questa bottiglia che è il "cuore di Brigaldara" sono semplicemente al massimo. Una sinfonia infinita, un'opera monumentale, *«fatto per essere divino»*, confessa a degustazioni finite Antonio Cesari, il giovane rappresentante della famiglia proprietaria. Davvero un sorso cui è difficile farne seguire un altro. Alla prossima.

Alessandro Manna

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 15 APRILE

T		S	P	I	N	A		A	L	A	T	O		N		F	R
I	R	T	I		E		A	R	E	A		N	I	E	V	O	
P	A	R	A		T	E	M	P	O	R	E	G	G	I	A	R	E
O	L	I	V	E	T	T	I		N					N		O	T
G		P	E	S	O		C			F	I	N	E		T		T
R	O			U		L	A	M	P	O		O	M	E	S	S	I
A	M	P	O	L	L	A		T		S	R		P	R	O		
F	A	R		E	M	M	A		T	S	A		I	C		M	S
I	R	A				A	P	T		A	U	C		O		A	T
A		T	R	A	M				D				S	L		R	A
	M	I		L		L	A	T	I	T	A	N	T	E		I	N
P	U	C		B	A	L	E	S	T	R	A		E		S	A	I
	R	O	S	A	I		R		T			P	S		E		S
C	O		E		D	O		P	A	S	T	E	U	R		C	L
S			U	F	O		S	A		E			R	E	N	N	A
I	T	A	L	O		C	I	M	I	C	E		A	S	T	R	O

La linea del traguardo è vicina...

Romano Piccolo

Raccontando Basket

Spesso lo sport regala emozioni che in altri campi è difficile reperire… e noi dello sport in settimana ne abbiamo vissuta in diretta una derivata dallo sport più popolare, il calcio, ma spesso privo di emozioni. Merito di un vecchiaccio di quasi 40 anni che non vuole arrendersi alla legge del tempo, e riesce ancora a far sognare i suoi tifosi, i romanisti in genere, ma anche tutti noi amanti di miracoli che solo lo sport può dare. Parliamo di Francesco Totti ovviamente, e della copertina che ci ha regalato qualche giorno fa dall'Olimpico. Un vero miracolo sportivo… e allora diciamo anche noi della Juvecaserta *«facciamo un piccolo passo per completare un miracolo, cominciato già da tempo con la vittoria di Pesaro, senza la quale oggi staremmo qui a piangerci addosso»*. Ma i miracoli a metà non ce ne sono, e allora quel piccolo passo per chiudere questa tribolatissima stagione facciamolo tutti insieme. Poi passeremo in rassegna tutti i guai passati dalla società che bene o male strapperà un verdetto di assoluzione. Ma dobbiamo compiere quel passettino per risolvere il problema.

Diciamo che già domenica potremo tirare un sospiro di sollievo vincendo a Brindisi, in modo da non aver bisogno di nessun altro risultato. Sarebbe subito la prima opzione, giusto per togliere tutte le rogne. Sempre domenica sera è pronta la opzione B, tipo vittoria di Torino a Bologna e quel punto la Juve a Brindisi potrebbe anche perdere. Bologna in quel caso sarebbe già con un piede e mezzo nella fossa, dovendo giocare l'ultima partita a Reggio Emilia, squadra che lotta ancora per il primo posto della *regular season*. Terza opzione, ma rimandata ai 40 minuti finali, è la vittoria su Trento al Palamaggiò, che non è certamente impossibile. Insomma diciamo che la Juvecaserta ha molte chances per salvarsi, a parte che la squadra è in gran forma e ha per incanto ha trovato nel finale Bobby Jones e in parte Peyton Siva, due che verranno buoni nella prossima stagione, sperando che il club non cominci tutto da capo. Certo domenica scorsa con l'Avellino Downs ha dato chiari segni di stanchezza, e, poverino, non avrebbe tutti i torti. Ecco, la prima cosa da dire sul campionato dei bianconeri è questa: quale classifica avrebbe oggi la squadra se avesse avuto un uomo in più? Io vi dico che con una ala buona (tipo Antonutti per esempio) oggi staremmo a discutere di playoff, visto anche lo svolgimento del campionato più strano e più scadente degli ultimi anni. Comunque facciamo insieme questi ultimi metri per tagliare il traguardo della salvezza, che già per Caserta è grasso che cola, con questa specie di città che se ne frega di tutto e pensa solo a dare alle citazioni cronistiche sempre e solo come mariuoli, terra del fuoco e chi più ne ha più ne metta.

Esco subito da questo ambito per tuffarmi nel mondo della palla a spicchi vera. Koby Bryant dopo averci deliziato per un ventennio, ha lasciato da grande campione il basket giocato, a meno che il fascino di Giorgio Armani non lo faccia recedere da questo proposito. Venti anni di canestri, di prodezze in serie, terzo marcatore NBA di tutti i tempi. Come molti sapranno, Koby ha appreso i primi rudimenti in Italia, a Rieti, dove giocava il suo papà Joe "Jelly" Bryant. Conosce tutte le parolacce italiane ed era un bambino fortemente integrato in Italia (anche a Pistoia e Reggio Emilia, dove Joe continuò la sua carriera italiana). Di lui bambino appunto, ho il ricordo di un incontro a Roma, in occasione di un All Star Game (che allora era un avvenimento importante). Questo allampanato ragazzino stravedeva per Oscar e lo seguiva in tutti i saloni della Sheraton dove eravamo alloggiati. Ha chiuso la sua carriera con una prestazione da 60 punti, giusto per dire *«mi ritiro ma sono ancora vivo e vegeto»*. Un po' come Totti insomma, che di ritirarsi non ne vuol sapere, e ha ragione. Noi comuni mortali domenica prossima seguiremo le partite del campionato, un occhio a Brindisi e uno a Bologna, al Paladozza.

Maestri alla Reggia

Gianfranco Rosi : uno sguardo vero e sincero sulla realtà

Questo mercoledì 20 aprile, il grande protagonista di Maestri alla Reggia è stato Gianfranco Rosi. Il regista, Leone d'Oro alla 70ª Mostra internazionale d'Arte cinematografica di Venezia con *"Sacro Gra"* e quest'anno vincitore dell'Orso d'Oro al festival di Berlino con *"Fuocoammare"*, è stato intervistato da Alessandra de Luca, giornalista di *Ciak* e produttrice di conferenze stampa del cinema di Venezia. *"Fuocoammare"* disegna la storia di Lampedusa: è un'attenta e vera descrizione di una realtà a molti sconosciuta. Innanzitutto, Rosi si distacca dal format dell'inchiesta giornalistico-televisiva che si basa su immagini scioccanti, su interviste finalizzate a un impianto preconfezionato (in particolare sulla tematica delle migrazioni). Il regista, prima di poter raccontare con estrema precisione le vicende di questa isola, è rimasto un anno a Lampedusa entrando così realmente nei ritmi di una realtà a cui voleva rendere una testimonianza assolutamente onesta.

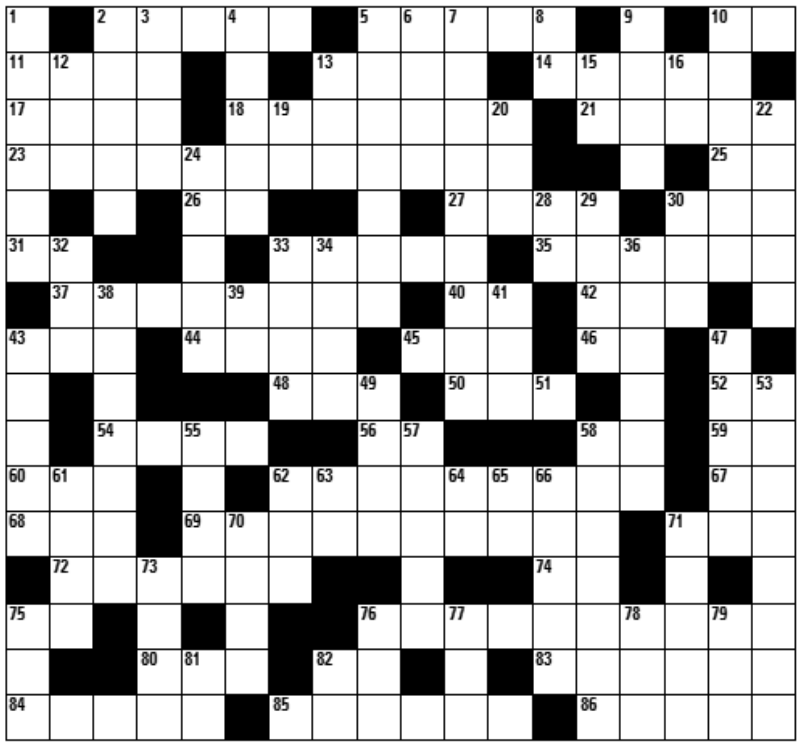
Gianfranco Rosi racconta Lampedusa attraverso la storia di Samuele, un ragazzino con le paure e le insicurezze tipiche di ogni adolescente. Con lui e con la sua famiglia entriamo nella quotidianità delle vite di chi abita un luogo che è, per comoda definizione, costantemente in emergenza. Samuele non incontra mai i migranti. A farlo invece è il dottor Barolo, unico medico di Lampedusa, costretto dalla propria professione a stare a contatto con una realtà che non diventa mai una routine, non riuscendo a non conservare un senso di profonda partecipazione. Il regista corre tra la gente come se avesse una telecamera nascosta, con dialoghi ridotti al minimo, per lo più in siciliano e nelle lingue africane locali, sottotitolati in italiano. Oltre al dramma dei migranti ce n'è un altro, quello dei pescatori di Lampedusa, isola difficile e povera dove il mare è allo stesso tempo fonte di sostentamento e condanna, vita e morte. Il lavoro di Rosi ci fa immedesimare in quelle vicende, a tal punto da sentirle realmente vicine a noi, e ci lascia la speranza di saper ancora gioire dopo una traversata piena di ostacoli o una notte in un mare difficile, e di poter riprendere in mano la propria vita. Il mare e l'isola, metafore della condizione del vivere, sono i veri protagonisti del documentario. Attraverso l'"occhio pigro" di Samuele riusciamo poi anche a renderci conto di quanto sia miope lo sguardo dell'Europa nei confronti del fenomeno migratorio. È un film autenticamente realistico, così come lo è tutto il cinema di Rosi.

Nel 2013, il registra eritreo (vissuto a New York e diplomato presso la New York University Film School), distruggendo ogni convenzione sul documentario, racconta scene di vita reale che si svolgono tutte in prossimità del Grande Raccordo Anulare (il GRA del titolo), l'anello autostradale che circonda Roma. Il regista segue una serie di vicende che si incrociano in maniera non del tutto lineare. Intorno alla mastodontica struttura che racchiude Roma, Rosi studia l'elemento umano, come sempre avviene nei suoi documentari che partono da un paesaggio per indagare i suoi abitanti. Nel 2010, invece, il regista realizza *"El Sicario - Room 164"*, tratto da un reportage del giornalista Charles Bowden pubblicato nel 2009 sulla rivista Harper's Bazaar. Il protagonista del documentario è un ex sicario del cartello della droga messicano, ripreso in una stanza d'albergo al confine tra Messico e Stati Uniti. Nella stessa stanza ha nascosto e ucciso alcune delle sue tante vittime, dopo averle torturate nei modi più atroci. Il sicario, ripreso con il volto nascosto, racconta in modo dettagliato la sua carriera nel crimine organizzato, la sua esperienza di assassino ed esperto in torture, i rapporti con la polizia dello stato di Chihuahua. Ciò che dice non fa sconti. Qui Rosi non ha bisogno di una sceneggiatura né di altri ambienti o personaggi: il sicario fa tutto da solo. Le sue parole hanno un grande peso e una grande autenticità, a conferma di tutta la sua produzione, un regista vero e diretto.

Mariantonietta Losanno

CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione



ORIZZONTALI: 2. Essenza, fragranza, - 5. Dio romano del vino - 10. Simbolo chimico dell'alluminio - 11. Bruciati, incendiati - 13. *Alto* è il centro economico della Silicon Valley - 14. Altro nome del raso - 17. Il nome del premio Nobel Levi Montalcini - 18. Piccola struttura di forma sferica - 21. Famosa band rock inglese degli anni '60 con Erick Clapton - 23. Problema, filosofia e/o concezione riguardante la propria vita - 25. Napoli - 26. Record Olimpico - 27. Pittoresco comune dell'Alto Adige - 30. Ammiratore, tifoso - 31. Ente Scolastico - 33. Il massimo riconoscimento per attori e registi - 35. Comunicato, avvertenza - 37. Edificio abitato da frati o suore - 40. Dittongo in pianoforte - 42. Istituto per le Opere di Religione (sigla) - 43. Il codice che sblocca il telefonino - 44. Nona lettera dell'alfabeto greco - 45. Touring Club Italiano - 46. Stile Libero - 48. Grosso e colorato pappagallo - 50. Prelibato è il suo fegato - 52. Air Force - 54. La "Sacra" annulla i matrimoni religiosi - 56. Cinquantacinque romani - 58. Nesta, il forte difensore campione del mondo nel 1996 (iniziali) - 59. Terni - 60. La *De Janeiro* è in Brasile - 62. Esercita un'arte manuale - 67. Taranto - 68. L' arte latina - 69. Laico custode della chiesa - 71. Nome dell'attore Affleck - 72. Sergio, creatore del Signor Bonaventura - 74. Simbolo del teranewton - 75. Dittongo in Faito - 76. Che porta sonno e/o torpore psicofisico - 80. "Panta …" di Eraclito - 82. Pubblico Ufficiale - 83. Sottaciuti, dimenticati - 84. La capitale è Nuova Delhi - 85. Divano, sofà a più posti - 86. Orifizio, apertura

VERTICALI: 1. Tramezzo, muro divisorio - 2. Odio, rancore - 3. I fiordi spagnoli - 4. Lo è il Louvre - 5. Alessandro, noto scrittore contemporaneo - 6. Città etiopica, famosa per la battaglia che decise la guerra d'Abissinia - 7. Stizzoso, irascibile - 8. Occhio Sinistro - 9. Antico contenitore di liquidi in pelle - 10. Gustoso frutto tropicale - 12. Reparto Investigazioni Scientifiche - 13. Copricapo maschile di lana diffuso in oriente - 15. Conte, l'allenatore della nazionale italiana di calcio (iniziali) - 16. Dittongo in deficiente - 19. Il Nuti sfortunato ex attore (iniziali) - 22. La Lescaut di Puccini - 24. La fontana di "Totò - truffa" - 28. Simbolo chimico del sodio - 29. Associazione Volontari Italiani del Sangue - 30. Federazione Italiana Rugby - 32. Si usano sulla neve - 33. Disonore, vergogna - 34. La stella inglese - 36. Elemento che dà impulso e sviluppo a un settore produttivo - 38. Gravoso, pesante - 39. Est-Ovest - 41. Associazione Italiana Calciatori - 43. Famoso sito archeologico della Giordania - 47. Folli, pazze - 49. Per niente basse - 53. Macina, mola per olive - 55. Ansiosa, stressata - 57. Vidimazione, autenticazione - 58. Senza nome, ignoto - 61. Ispidi, irsuti - 62. Serve per cucire - 63. Ricevuta di Ritorno - 64. Gran Turismo - 65. Istituto Alberghiero - 66. Quello della Sibilla è a Cuma - 68. Sua Altezza - 70 Associazione Nazionale Partigiani d'Italia - 71. Città portuale francese della Bretagna - 73. Quelli "Imperiali" sono a Roma - 75. Fanno il miele - 76. Seconda Università di Napoli - 77. Piano Urbano Parcheggi - 78. Città santa del Marocco - 79. Radio Svizzera Italiana - 81. Dittongo in Medea - 82. Pubblica Amministrazione

LAVORO, SCUOLA E FORMAZIONE

Si sono tenuti il 19 e 20 aprile gli esami di Operatore Socio Sanitario Specialistico relativi al corso N 04/2016 degli allievi dell'Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi, con sede in Piana di Monte Verna, alla presenza della Commissione di esame integrata dai rappresentanti di Regione Campania (il presidente), Sanità, Miur - Ambito Territoriale Caserta, e Ministero del Lavoro Ambito Territoriale Caserta, che hanno garantito con la loro consueta professionalità la correttezza dello svolgimento degli esami e dei lavori della commissione. Gli esami si svolgono in due giornate e si sostengono al termine di un percorso formativo di 400 ore (170 ore di teoria, 30 di esercitazioni, 200 di tirocinio) durante il quale gli allievi acquisiscono competenze per: coadiuvare il personale ostetrico-infermieristico nell'attività di assistenza sanitaria (30 ore); effettuare il supporto gestionale, organizzativo e formativo (30 ore); effettuare l'assistenza domestica e alberghiera verso persone con diversi livelli di non autosufficienza psico-fisica (40 ore); fornire assistenza socio sanitaria di base a persone con diversi livelli di non autosufficienza psico-fisica (40 ore); garantire le condizioni di igiene e sicurezza degli ambienti domestici e di cura (30 ore).

La prima giornata degli esami è dedicata a due prove. La prima consiste in un test di 20 domande a risposta multipla, e per superarla l'allievo deve fornire almeno 10 risposte esatte. Si passa poi all'esecuzione della prova pratica, che consiste nell'esecuzione di alcune manovre che riguardano le competenze dell'OSSS, quali la somministrazione, per via naturale, della terapia prescritta; terapia intramuscolare e sottocutanea su specifica pianificazione infermieristica; bagni terapeutici, impacchi medicali e frizioni; la rilevazione e l'annotazione di alcuni parametri vitali (frequenza cardiaca, frequenza respiratoria e temperatura) del paziente; raccolta di escrezioni e secrezioni a scopo diagnostico; medicazioni semplici, bendaggi e clisteri; mobilizzazione dei pazienti non autosufficienti per la prevenzione di decubiti e alterazioni cutanee; respirazione artificiale e massaggio cardiaco esterno; cura, lavaggio e preparazione del materiale per la sterilizzazione; pulizia, disinfezione e sterilizzazione delle apparecchiature, delle attrezzature sanitarie e dei dispositivi medici; trasporto del materiale biologico ai fini diagnostici; sorveglianza delle fleboclisi, conformemente alle direttive del responsabile dell'assistenza infermieristica od ostetrica o sotto la sua supervisione. Il tutto con l'aiuto di un "volontario" di eccezione: un complesso manichino fabbricato *ad hoc*.

La seconda giornata di esame è dedicata al colloquio finale sulle materie inerenti al programma didattico del corso. Agli allievi risultati idonei viene rilasciato attestato di qualifica professionale riconosciuto dalla Regione Campania ai sensi della legge n. 19/87 e valido a livello Nazionale ed Europeo ai sensi della legge 845/78 art 14. Ricordiamo anche che la frequenza a corsi di formazione professionale è equiparata a quella dei corsi scolastici, a ogni effetto di carattere previdenziale e al fine di usufruire delle tariffe preferenziali relative ai mezzi di trasporto e delle agevolazioni per i lavoratori-studenti di cui all'articolo 10 della legge 20 maggio 1970 n. 300, se previste.

Complimenti, infine, al presidente dell'Associazione Ascco Beatrice Mirto, al docente Raffaele Ciaramella e soprattutto ai neo qualificati, ai quali rivolgo i miei personali più sinceri auguri di buon lavoro, sicuro che saranno presto inseriti presso le strutture sanitarie (come ospedali, cliniche, ASL), strutture sociali (centri diurni integrati, case di riposo, assistenza domiciliare, comunità di recupero, case famiglia, comunità alloggio, servizi di integrazione scolastica ecc.) che hanno bisogno di personale qualificato e soprattutto preparato.

Daniele Ricciardi